

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXVIII n. 22

31 Dicembre 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

PASCENDI E LAMENTABILI

L'Enciclica *Pascendi* di San Pio X ha uno svolgimento così logico ed è di un'attualità tale da attirare l'attenzione del lettore che sente il suo interesse crescere man mano che progredisce nella lettura.

Sembra venga descritta la situazione di questo postconcilio: troviamo gli stessi errori dogmatici, le stesse riforme ieri ventilate ed oggi attuate nel culto e nella disciplina.

Il lettore che ha seguito le battaglie condotte da «sì sì no no» contro la svolta antropologica, contro la cesura tra il Cristo della storia e il Cristo della fede, in difesa del Magistero della Chiesa e così via, ne troverà l'eco, con l'identica esposizione dottrinale, nei brani da noi posti in particolare evidenza tipografica con una linea laterale.

Ma è tutta l'Enciclica — ripetiamo — che con il suo sviluppo logico, la sua esposizione limpida e precisa smaschera il neo-modernismo presente nelle nostre Università ecclesiastiche, particolarmente nei «nuovi» catechismi, e così sensibilmente nelle riforme attuate nel «nuovi» catechismi, e così sensibilmente nelle riforme attuate nel «solco del Concilio», ad incominciare da quella liturgica.

Sono pagine da meditare.

PASCENDI DOMINICI GREGIS

8 settembre 1907. Enciclica

PREAMBOLO

GRAVITÀ DEL MALE DEL MODERNISMO
E NECESSITÀ DI PORVI RIMEDIO

D. 1. Qual è il primo dovere assegnato al Nostro Signore al Sommo Pontefice?

R. Il Santo Pontefice Pio X risponde all'inizio della sua Enciclica *Pascendi*: «Il mandato che Ci è stato affidato da Dio di pascere il gregge del Signore ha come dovere primario, imposto da Cristo, quello di custodire con somma vigilanza il sacro deposito della fede trasmessa ai santi, ripudiando le profane novità di parole e le opposizioni di una scienza di falso nome».

D. 2. Questo compito del Supremo Pastore fu sempre necessario alla Chiesa Cattolica?

R. «Questo compito del supremo Pastore in ogni tempo fu necessario alla cattolicità. Infatti, per iniziativa del nemico del genere umano, non mancarono mai, «uomini che insegnavano dottrine perverse»¹, «chiacchieroni e seduttori»², «ingannati e ingannatori allo stesso tempo»³.

D. 3. Questo tipo di uomo schiavo e propagatore di errori è più facile incontrarlo oggi che nel passato, e se sì quale scopo si prefigge?

R. «Si deve, tuttavia, ammettere che in questi ultimi tempi è cresciuto oltre misura il numero dei nemici della croce di Cristo, i quali, con sempre nuovi artifici e pieni di astuzia, si sforzano di abbattere la forza vitale

della Chiesa e, se possibile, di sovvertire dalle fondamenta lo stesso regno di Gesù Cristo».

D. 4. Perché, Sommo Pontefice, non potete tacere di fronte a questi uomini?

R. «Per questa ragione non Ci è lecito tacere oltre se non vogliamo venir meno al Nostro gravissimo dovere e affinché la benignità di cui finora abbiamo fatto uso, nella speranza di più savi consigli, non Ci venga imputata a trascuratezza».

D. 5. Dove si trovano ora i veri nemici della Chiesa? Sono forse quelli che si dichiarano tali?

R. «E a non inframmettere indugi in questa materia, Ci spinge anzitutto il fatto che i seminari di errori non devono essere ricercati soltanto fra gli aperti nemici, ma, cosa che dà somma pena e dolore, si nascondono nel seno stesso della Chiesa, tanto ormai più perniciosi, quanto meno individuati».

D. 6. Santissimo Padre, questi nemici che vi addolorano tanto, sarebbero forse nascosti tra i cattolici o addirittura tra i sacerdoti?

R. Sì. «Parliamo, Venerabili Fratelli, di molti del laicato cattolico, e persino, cosa ancor più deplorabile, dello stesso ceto sacerdotale, che, con apparente amore alla Chiesa, senza alcun solido fondamento filosofico e teologico, anzi completamente imbevuti delle velenose dottrine dei nemici della Chiesa, deposto ogni ritegno, si danno per riformatori della stessa Chiesa».

D. 7. Questi laici e questi preti che si spacciano per riformatori osano attaccare anche l'opera e la persona di Gesù stesso?

R. Purtroppo sì. «Formata un'audace schiera, contestano tutto ciò che c'è di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiando neppure la divina persona del Redentore, che, con audacia sacrilega, riducono ad un semplice uomo».

D. 8. Ma questi uomini non si stupiscono di essere considerati nemici della Chiesa?

R. «Uomini come questi Noi li annoveriamo tra i nemici della Chiesa, e, anche se essi se ne meravigliano, non potrà meravigliarsene a buon diritto chiunque conosca le loro dottrine e i loro modi di parlare e di agire, a prescindere dalla loro intenzione e dalla loro coscienza, di cui solo Dio è giudice. In verità non si allontana dal vero colui che li considera nemici della Chiesa più pericolosi di ogni altro».

D. 9. Perché affermate che essi siano i nemici della Chiesa più pericolosi?

R. «Infatti costoro, non fuori, ma all'interno della Chiesa, come abbiamo detto, macchinano i loro progetti per la sua rovina; per questo il pericolo risiede quasi nelle stesse vene e nelle stesse viscere della Chiesa con un danno tanto più sicuro, quanto più essi la conoscono intimamente».

D. 10. Ci sono altri motivi?

R. «Si aggiunga che essi non pongono la scure ai rami e ai ramoscelli, ma alla radice stessa, cioè contro la Fede e le sue fibre più profonde».

D. 11. E si accontentano di questo?

R. Sì. «Colpita questa radice dell'immortalità, essi cercano di diffondere il veleno in tutto l'albero, in modo che nessuna parte della verità cattolica sia immune dal loro intervento corruttore».

D. 12. Quali mezzi utilizzano per arrivare al loro scopo e qual è la loro tattica?

R. «Inoltre, nell'usare mille arti per nuocere nessuno li supera in astuzia e in insidie: infatti si atteggiavano sia a razionalisti che a cattolici, e con tale simulazione da trarre facilmente in errore ogni incauto».

D. 13. Ma le conseguenze della loro dottrina dovrebbero fare inorridire e indietreggiare questi cattolici e questi preti?

R. «Poiché sono temerari quanto altri mai, non vi è conseguenza da cui rifuggano e non spaccino ostinatamente e impertentitamente».

D. 14. Che cosa li rende specialmente pericolosi e più potenti per sedurre le menti?

R. «Per ingannare gli animi, inoltre, menano un tenore di vita molto attivo, un'occupazione assidua e forte negli studi e in ogni erudizione; il più delle volte vantano austeri costumi».

D. 15. Può esservi qualche speranza di rimedio?

R. «Infine — ciò che quasi toglie ogni speranza di guarigione — sono portati dalle loro stesse dottrine a disprezzare ogni autorità e a rifiutare ogni freno; e, adagiatisi in una falsa coscienza, cercano di attribuire all'amore della verità quello che si deve attribuire unicamente alla loro superbia ed ostinazione».

D. 16. Santissimo Padre, non avete speranza di richiamare questi travati?

R. «Speravamo di poter richiamare a miglior consiglio questi uomini, e in tale intento dapprima abbiamo usato con loro bontà come a figli, poi severità, e infine, sebbene a malincuore, una pubblica censura. Sapete bene, Venerabili Fratelli, come tutto ciò sia stato vano. Abbassata la testa per un istante, l'hanno poi rialzata con maggiore superbia».

D. 17. Se on c'è più speranza di convertir questi nemici perché dunque, Santo Padre, alzate la vostra voce?

R. «Se si fosse trattato soltanto della loro persona, avremmo forse potuto dissimulare, ma si tratta della sicurezza del nome cattolico. Pertanto è necessario rompere il silenzio che sarebbe colpevole mantenere più a lungo».

D. 18. È dunque ora di parlare?

R. Sì, e «ciò per mostrare a tutta la Chiesa quali sono realmente questi uomini che così malamente si mascherano».

D. 19. Con quale nome bisogna chiamare questi nuovi nemici di Gesù Cristo e della santa Chiesa?

R. «Modernisti, poiché così son chiamati a buon diritto dal popolo».

SCOPO E DIVISIONE

D. 20. Qual è lo scopo dell'Enciclica e la sua divisione?

R. «Poiché è astutissimo artificio dei modernisti di presentare le loro dottrine non in ordine e raccolte insieme, ma sparse e disgiunte l'una dall'altra, come se essi fossero incerti e dubbiosi, mentre invece sono fermi e determinati, è opportuno, Venerabili Fratelli, presentare anzitutto le stesse dottrine in un solo prospetto, per cercare poi il nesso che le unisce, onde individuare le cause degli errori e prescrivere i rimedi per stroncare il danno».

PARTE I: GLI ERRORI DEI MODERNISTI

PRELUDIO

D. 21. Per procedere con chiarezza nell'esposizione degli errori del modernismo, quali aspetti bisogna considerare nel modernista?

R. «Per procedere con ordine in una materia così astrusa, prima di tutto si deve notare che ciascun modernista sostiene e quasi compendia in se stesso diversi personaggi: il filosofo, il credente, il teologo, lo storico, il critico, l'apologista, il riformatore; bisogna distinguere singolarmente tali parti se si vuole conoscere bene il loro sistema e vedere distintamente i principi e le conseguenze delle loro dottrine».

CAPITOLO I: LA FILOSOFIA RELIGIOSA DEI MODERNISTI

§ 1: L'AGNOSTICISMO

D. 22. «Cominciando dal filosofo», qual è la dottrina che i modernisti pongono alla base della loro filosofia religiosa?

R. «I modernisti pongono come fondamento della loro filosofia religiosa quella dottrina che si chiama comunemente *agnosticismo*».

D. 23. Riassumete la dottrina dell'agnosticismo.

R. «Secondo questa, la ragione umana è ristretta interamente nel campo dei *fenomeni*, cioè nel campo di tutto ciò che appare e nel modo in cui appare; di procedere oltre questi termini non ha né il diritto né la possibilità. Per questo non è possibile giungere a Dio né conoscere la sua esistenza sia pure per mezzo delle cose visibili».

D. 24. Da questa dottrina che ne deducono i modernisti?

R. «Da qui si conclude che Dio non può essere oggetto diretto della scienza né, per quanto riguarda la storia, si può minimamente pensare che Dio sia soggetto della storia».

D. 25. *Poste tali premesse quali sono le sorti della Teologia naturale, dei motivi di credibilità e della Rivelazione esterna?*

R. «Poste queste premesse, ognuno comprende facilmente quale sia la sorte della *teologia naturale*, dei *motivi di credibilità*, della *rivelazione esterna di Dio*. I modernisti tolgono di mezzo tutte queste cose e le confinano nell'*intellettualismo*, che essi definiscono sistema ridicolo e già morto da un pezzo».

D. 26. *Nell'esprimere questo giudizio si lasciano almeno trattenere dalle condanne della Chiesa?*

R. No! «Non li trattiene da queste affermazioni il fatto che così enormi errori sono stati già apertamente condannati dalla Chiesa».

D. 27. *Esponeteci, in opposizione al modernismo, la dottrina del Concilio Vaticano su questo punto.*

R. «Il Concilio Vaticano [I] così ha sancito: "Se qualcuno dirà che l'unico vero Dio, nostro Creatore e Signore, non può essere conosciuto con certezza dal lume naturale della ragione umana per mezzo delle cose da Lui create, sia anatema"⁴; come pure: "Se qualcuno dirà che non è possibile o conveniente che l'uomo, attraverso la divina rivelazione, sia ammaestrato e illuminato su Dio e sul culto che Gli si deve prestare, sia anatema"⁵; e inoltre: "Se qualcuno dirà che la rivelazione divina non può rendersi credibile per mezzo di segni esterni, e che perciò gli uomini devono esser mossi alla fede solo da interiore esperienza o privata ispirazione, sia anatema"⁶».

D. 28. *«Con quale processo razionale, poi, i modernisti passano dall'agnosticismo che è puro stato d'ignoranza, all'ateismo scientifico e storico, che, al contrario, è stato di positiva negazione, cerchi di comprenderlo chi può. Con quale logica è possibile — dal non sapere se Dio è intervenuto o no nella storia del genere umano — passare a spiegare la medesima storia ponendo Dio interamente da parte, come se di fatto non fosse intervenuto».*

R. Questo «cerchi di comprenderlo chi può. Tuttavia, per i modernisti è fisso e determinato che la scienza deve essere atea, e così pure la storia; nel loro campo non c'è posto se non per i *fenomeni*, escludendo completamente Dio e tutto ciò che è divino».

D. 29 *«Da questa dottrina totalmente assurda che cosa si possa ancora salvare della santissima persona di Cristo, dei misteri della sua vita e della sua morte, della sua resurrezione ed ascensione al cielo».*

R. «Vedremo presto chiaramente».

§ 2: L'IMMANENZA VITALE

D. 30. *«È vero che l'agnosticismo costituisce nella dottrina dei modernisti solo la parte negativa; qual è dunque la parte positiva della loro dottrina?»*

R. «La parte positiva consiste nell'*immanenza vitale*».

D. 31. *In che modo i modernisti passano dalla dottrina dell'agnosticismo a quella dell'immanentismo?*

R. «Ecco come essi procedono dall'una all'altra parte. La religione, sia essa naturale sia soprannaturale, come qualsiasi altro fatto esige una spiegazione. Tolta di mezzo la teologia naturale, escluso il ricorso alla Rivelazione, rigettati tutti gli argomenti di credibilità, anzi negata completamente qualsiasi rivelazione esterna, la spiegazione si cerca inutilmente al di fuori dell'uomo. Essa, dunque, va cercata nell'intimo dell'uomo stesso; e poiché la religione è una forma della vita, la spiegazione

deve cercarsi nella vita dell'uomo. Di qui il principio dell'*immanenza della religione*».

D. 32. *Capisco bene che i modernisti, sostenitori dell'agnosticismo, non possano cercar che nell'uomo e nella vita stessa dell'uomo la spiegazione della religione. Ed ora, per spiegare questa immanenza vitale, che cosa assegnano come primo movimento e prima manifestazione di ogni fenomeno vitale, e in particolare della religione?*

R. «Il primo movimento d'ogni fenomeno vitale — quale si è detta essere anche la religione — è da ascrivere ad un qualche bisogno o impulso; i primordi poi, parlando più specialmente della vita, sono da assegnare ad un certo moto del cuore che viene detto *sentimento*».

D. 33. *Secondo queste ragioni, qual è il principio della fede e quindi anche della religione?*

R. «Per tale cosa, essendo Dio l'oggetto della religione, si deve concludere decisamente che la fede, inizio e fondamento d'ogni religione, deve riporsi in un intimo sentimento che nasce dal bisogno della divinità».

D. 34. *Questo bisogno della divinità, secondo i modernisti, appartiene al campo della coscienza?*

R. «Tale bisogno del divino, non essendo percepito dall'uomo se non in certe favorevoli circostanze, non può di per sé appartenere all'ambito della coscienza».

D. 35. *Dove risiede dunque per essi questo bisogno della divinità?*

R. «Esso si nasconde inizialmente al di sotto della coscienza, ossia, come dicono con un vocabolo mutuato dalla moderna filosofia, nella *subcoscienza*, dove la sua radice rimane occulta e inafferrabile».

§ 3: ORIGINE DELLA RELIGIONE IN GENERALE

D. 36. *«Se qualcuno si chiede forse come questo bisogno del divino, che l'uomo percepisce in se stesso, sfoci poi nella religione» come rispondono i modernisti?*

R. «A questa domanda i modernisti rispondono: la scienza e la storia si racchiudono fra questi due termini: uno esterno, che è il mondo visibile; l'altro interno, che è la coscienza. Toccato che abbiano l'uno o l'altro di questi due termini, esse non possono procedere oltre: oltre questi confini c'è l'*inconoscibile*. Dinnanzi a questo *inconoscibile*, sia che esso si trovi fuori dell'uomo e al di là di ogni cosa visibile, sia che si nasconda nella *subcoscienza*, il bisogno del divino in un'anima incline alla religione, senz'alcun previo giudizio della mente, come vuole il *fideismo*, suscita un particolare *sentimento*. Questo, sia come oggetto, sia come causa interiore, ha implicita in sé la stessa *realtà* divina e congiunge in un certo modo l'uomo con Dio. È appunto a questo *sentimento* che i modernisti danno il nome di fede ed esso è per loro l'inizio della religione».

§ 4: NOZIONE MODERNISTA DELLA RIVELAZIONE

D. 37. *Che filosofia strana, questa dei modernisti! Ma si limita essa a quanto esposto sopra?*

R. «Non è qui la conclusione del loro filosofare, o meglio del loro delirare».

D. 38. *Che cosa trovano ancora i modernisti in questo loro preteso sentimento della divinità?*

R. «In questo *sentimento* i modernisti non trovano soltanto la fede; ma anzi, con la fede e nella fede stessa, come essi la intendono, trovano anche la *rivelazione*».

D. 39. *Anche la rivelazione? E come?*

R. «E in verità che cosa si richiede per una rivelazione? Non si deve forse chiamare rivelazione, o almeno principio di rivelazione, quel *sentimento* religioso che si

manifesta nella coscienza? Non è rivelazione Dio stesso, che, seppure in modo confuso, si manifesta alle anime in quel *sentimento* religioso? Essi aggiungono poi: essendo Dio sia l'oggetto sia la causa della fede, quella rivelazione è al tempo stesso su Dio e di Dio: ha, cioè, Dio come rivelato e come rivelante.

D. 40. *Qual è la dottrina assurda che deriva da questa filosofia, o meglio, da questi deliri dei modernisti?*

R. «Da qui, Venerabili Fratelli, quell'affermazione dei modernisti, veramente assurda, che ogni religione, secondo il diverso aspetto sotto cui si riguarda può essere detta egualmente naturale e soprannaturale».

D. 41. *Che ne segue ancora?*

R. «Da qui lo scambiare, come di pari significato, coscienza e rivelazione».

D. 42. *Dunque, quale legge universale vogliono imporre i modernisti?*

R. «Da qui la legge per la quale la *coscienza religiosa* viene data come regola universale da mettere in tutto alla pari con la rivelazione, alla quale tutti devono sottostare».

D. 43. *Tutto deve sottostare a questa legge della coscienza religiosa?, Anche la Chiesa?*

R. «Anche la suprema autorità nella Chiesa, sia che insegni sia che legiferi sul culto o sulla disciplina».

§ 5: TRASFIGURAZIONE E SFIGURAMENTO

D. 44. *Che cosa si deve aggiungere per aver un'idea più completa sull'origine della fede e della rivelazione secondo i modernisti?*

R. «Tuttavia in questo procedimento dal quale, secondo il parere dei modernisti, scaturiscono la fede e la rivelazione, bisogna notare un punto che non è di poca importanza per le conseguenze storiche e critiche che essi ne traggono».

D. 45. *L'Inconoscibile della filosofia modernista, qual è stato spiegato più sopra, come si presenta alla fede?*

R. «Quell'*Inconoscibile* di cui essi parlano, non si presenta alla fede come qualcosa di nudo e di isolato, ma strettamente congiunto a qualche fenomeno che, sebbene appartenga al campo della scienza e della storia, tuttavia ne oltrepassa i confini».

D. 46. *Che cos'è questo "fenomeno"?*

R. «Tale fenomeno può essere un fatto qualsiasi della natura, che racchiuda in sé qualcosa di misterioso, oppure anche un uomo, il cui carattere, i cui gesti, le cui parole sembrano non concordare con le leggi ordinarie della storia».

D. 47. *E allora, quando avviene questo collegamento dell'Inconoscibile con un fenomeno, che conseguenze ha per la fede?*

R. «E allora la fede, attirata dall'*Inconoscibile* racchiuso in quel fenomeno, abbraccia completamente questo fenomeno e lo permea in un certo qual modo della sua vita».

D. 48. *Che cosa segue dunque da questo abbraccio col quale la fede penetra il fenomeno?*

R. «Da ciò conseguono due cose».

D. 49. *Qual è innanzitutto la prima conseguenza?*

R. «Primo: una certa *trasfigurazione* del fenomeno, per una quasi elevazione sulle sue reali condizioni, onde diventa materia più atta ad assumere la forma del divino che la fede vi introdurrà».

D. 50. *E la seconda conseguenza?*

R. «Secondo: una certa *sfigurazione* nata dal fatto che la fede, tolto il fenomeno dalle sue circostanze di tempo e di luogo, gli attribuisce, quello che in realtà, non ha».

D. 51. *Questo doppio lavoro di trasfigurazione e di sfiguramento della fede, in quali fenomeni viene soprattutto ad operarsi, secondo i modernisti?*

R. «Questo avviene specialmente per fenomeni di antica data, e tanto più quanto più sono remoti».

D. 52. *Che leggi deducono dunque i modernisti da questi due principi?*

R. «Da questi due principi i modernisti traggono due canoni che, uniti ad un terzo già dedotto dall'agnosticismo, costituiscono il fondamento della critica storica».

D. 53. *Spiegateci con un esempio queste tre leggi, o "canoni".*

R. «Illustriamo la cosa con un esempio preso dalla persona di Cristo. Nella persona di Cristo, dicono i modernisti, la scienza e la storia nulla trovano che vada al di là dell'uomo. Dunque, in forza del primo canone fornito dall'agnosticismo, si deve togliere tutto ciò che in lui sa di divino. Poi, in forza del secondo canone, la figura storica di Cristo è stata *trasfigurata* dalla fede; pertanto bisogna spogiarla di tutto ciò che la eleva sopra le condizioni storiche. Infine, in forza del terzo canone, la persona di Cristo è stata *sfigurata* dalla fede; pertanto bisogna rimuovere da essa i discorsi, le azioni, tutto ciò che, in una parola, non corrisponde al suo carattere, alla sua condizione, alla sua educazione, al luogo ed al tempo in cui visse».

D. 54. *Questo modo di ragionare, non è un po' strano?*

R. «È davvero sorprendente modo di ragionare! Ma questa è la critica dei modernisti».

§ 6: ORIGINE DELLE RELIGIONI IN PARTICOLARE

D. 55. *Dunque secondo i modernisti il sentimento religioso sarebbe il germe vitale e, la spiegazione totale di ogni religione?*

R. Certo. «Il *sentimento religioso*, che per *vitale immanenza* erompe dai nascondigli del *subcosciente*, è il germe di tutta la religione, ed è parimenti la spiegazione di quello che è avvenuto o avverrà in qualsiasi religione».

D. 56. *Come progredisce poi questo sentimento religioso?*

R. «Rozzo all'inizio, e quasi informe, questo *sentimento*, poco a poco, sotto l'influenza di quel principio arcano da cui ebbe origine, è cresciuto insieme con il progresso della vita umana della quale, come abbiamo detto, è una forma».

D. 57. *Dunque tutte le religioni sono nate così per i modernisti?*

R. «Abbiamo dunque qui la nascita di tutte le religioni».

D. 58. *Anche se esse si dicono soprannaturali?*

R. «Sì, anche soprannaturali: esse altro non sono che semplici esplicazioni del *sentimento religioso*».

D. 59. *Ma i modernisti fanno eccezione per la religione cattolica?*

R. «E nessuno pensi che sia eccettuata la religione cattolica; anzi è in tutto alla pari delle altre».

D. 60. *Allora da dove ha avuto inizio la religione cattolica?*

R. «Nella coscienza di Cristo, uomo di elettissima natura, del quale non c'è mai stato né ci sarà l'eguale».

D. 61. *E da quale principio osano essi pretendere che sia nata nella coscienza di Cristo?*

R. «Essa è nata per un processo di *immanenza vitale*, e non altrimenti».

D. 62. *Che audacia! Che bestemmia!*

R. «Stupiranno certamente coloro che udranno queste cose per l'audacia di queste asserzioni e per un tale sacrilegio!».

D. 63. *Ma, Santo Padre, solo gli increduli parlano in questo modo!*

R. Il Santo Padre risponde attristato: «Tuttavia, Venerabili Fratelli, queste asserzioni non sono temerariamente pronunciate da increduli. Persone cattoliche, anzi molti sacerdoti, le affermano apertamente».

D. 64. *Ma questi cattolici e questi sacerdoti cosa pretendono?*

R. «Con tali deliri si vantano di riformare la Chiesa!».

D. 65. *Ma non è questo l'antico errore di Pelagio?*

R. No! «Non si tratta qui dell'antico errore, che alla natura umana attribuiva come un diritto all'ordine soprannaturale. Si va assai più lontano».

D. 66. *E come?*

R. «Si afferma cioè che la nostra santissima religione, nell'uomo Cristo, così come in noi, è frutto spontaneo della natura. Nulla è più atto di questa asserzione a sopprimere ogni ordine soprannaturale».

D. 67. *A questo proposito qual è invece la dottrina del Concilio Vaticano [I]?*

R. «Perciò dal Concilio Vaticano [I] giustamente fu sancito: "Se qualcuno dirà che l'uomo non può essere elevato da Dio ad una conoscenza e ad una perfezione che superino quelle naturali, ma che può e deve da se stesso arrivare al possesso d'ogni verità e d'ogni bene in un continuo progresso, sia anatema"⁷».

§ 7: L'AZIONE DELL'INTELLETTO NELLA FEDE

D. 68. *Avete detto che i modernisti trovano la fede nel sentimento. Dunque l'intelligenza umana non c'entra nulla?*

R. «Fin qui, Venerabili Fratelli, non abbiamo ancora visto dar luogo all'intelletto. Anch'esso, però, ha la sua parte, secondo la dottrina dei modernisti, nell'atto di fede. Ed è importante osservare in che modo».

D. 69. *Ma fin qui sembrava che, per i modernisti, il sentimento fosse sufficiente a presentarci Dio, che è l'oggetto e l'autore delle fede?*

R. «In quel sentimento a cui abbiamo già spesso accennato — essi dicono — appunto perché è soltanto sentimento e non conoscenza vera, Dio si presenta all'uomo, ma in una forma così confusa e nebulosa che può essere distinto a malapena o per nulla dal soggetto credente».

D. 70. *Che cosa manca dunque a questo sentimento?*

R. «È necessario, dunque, gettare un certo raggio di luce su quel sentimento per farne uscire Dio completamente e distintamente dal soggetto».

D. 71. *Allora è questo il compito dell'intelligenza nell'atto di fede modernista?*

R. Sì. «Questo è il compito dell'intelletto, che per sua natura tutto analizza e distingue. Per mezzo dell'intelletto l'uomo traduce i fenomeni vitali, che sorgono in lui, in rappresentazioni mentali per poi esprimerle con parole; di qui il detto volgare dei modernisti: l'uomo religioso deve pensare la sua fede».

D. 72. *Dateci un esempio di cui si servono i modernisti per chiarire quale sia il compito dell'intelletto rispetto al sentimento nell'atto di fede.*

R. «L'intelletto, pertanto, sopravvenendo al sentimento, si ripiega su di esso e vi lavora su, come un pittore che illumina e ravviva il disegno di un quadro sbiadito per la sua vetustà. Così spiega la cosa un maestro del modernismo».

D. 73. *Come opera la mente in questo lavoro della formazione della fede?*

R. «In quest'elaborazione la mente opera con due procedimenti».

D. 74. *Qual è il primo?*

R. «Primo, con un atto naturale e spontaneo esprime la propria nozione con parole semplici e correnti».

D. 75. *E il secondo?*

R. «Secondo, con maggiore riflessione e approfondimento o, come dicono, *elaborando il suo pensiero*, esprime le cose pensate con proposizioni *secondarie*, derivate sì, dalla prima, ma maggiormente limate e definite».

D. 76. *In che modo poi queste proposizioni, frutto del lavoro della mente sul suo proprio pensiero, diverranno poi dogmi di fede?*

R. «Tali proposizioni *secondarie*, qualora ottengano la sanzione del supremo magistero della Chiesa, costituiscono il *dogma*».

§ 8: IL DOGMA NELLA FILOSOFIA MODERNISTA

D. 77. *Eccoci arrivati al dogma. Per i modernisti non è forse questo il punto capitale?*

R. «Con questo, nella dottrina dei modernisti, ci troviamo giunti ad uno dei punti di maggior rilievo, cioè all'origine e alla natura stessa del dogma».

D. 78. *Qual è secondo loro l'origine del dogma?*

R. «Essi pongono, dunque, l'origine del dogma in quelle *primitive* formule semplici, che in un certo modo sono essenziali alla fede, giacché la rivelazione, perché sia veramente tale, richiede la chiara apparizione di Dio nella coscienza. Tuttavia il dogma, secondo quello che essi sembrano affermare, è costituito propriamente dalle formule *secondarie*».

D. 79. *Allora come potremo sapere qual è per i modernisti la natura del dogma?*

R. «Per conoscere poi bene quale sia la natura del dogma è necessario cercare anzitutto quale relazione esista tra le *formule religiose* e il *sentimento religioso* dell'anima».

D. 80. *In che modo si scopre questa relazione?*

R. «Ciò verrà compreso facilmente da chi consideri che il fine di queste *formule* altro non è che dar modo al credente di rendersi ragione della propria fede».

D. 81. *In che relazione stanno queste formule rispetto al credente e alla sua fede?*

R. «Pertanto tali formule stanno in mezzo tra il credente e la sua fede; in rapporto alla fede, sono espressioni inadeguate del suo oggetto e sono chiamate comunemente *simboli*; riguardo al credente, sono soltanto *strumenti*».

D. 82. *Da tutto ciò che cosa si deduce riguardo alla verità contenuta in queste formule?*

R. «Conseguentemente per nessuna ragione si può sostenere che esse esprimano con assoluta certezza la verità».

D. 83. *E considerate come simboli che cosa sono tali formule per i modernisti?*

R. «Infatti, come *simboli*, sono immagini della verità che, per quanto riguarda l'uomo, devono adattarsi al sentimento religioso».

D. 84. *E come strumenti che cosa sono?*

R. «Come *strumenti*, sono veicoli della verità che devono adattarsi anch'essi all'uomo, in ordine al suo sentimento religioso».

§ 9: VARIABILITÀ DEL DOGMA

D. 85. *Queste formule dogmatiche, simboli della fede e strumenti del credente, saranno almeno invariabili?*

R. «Questo senso religioso, poiché ha per oggetto l'assoluto, presenta infiniti aspetti, dei quali può apparire ora l'uno, ora l'altro. Nel medesimo modo il credente può passare per diversi stati. Pertanto, le formule che noi chiamiamo dogmi devono sottostare ad eguali vicissitudini e quindi essere oggetto a variazioni».

D. 86. *Ma così si avrà la variazione sostanziale dei dogmi!*

R. «E così si apre la via all'intima evoluzione del dogma. È certamente un cumulo infinito di sofismi che abbatte e distrugge ogni religione!».

D. 87. *Tale variazione del dogma non è essa solo possibile, bensì necessaria?*

R. «Questa non solo possibile, ma necessaria, evoluzione e mutazione dei dogmi i modernisti, non solo arditamente l'affermano, ma è una conseguenza legittima delle loro dottrine».

D. 88. *Da quale principio fondamentale i modernisti deducono la necessità della variazione dei dogmi?*

R. «Infatti, fra i fondamentali principi della loro dottrina c'è questo che essi traggono dall'immanenza vitale: le formule religiose, perché siano veramente religiose e non solo speculazioni intellettuali, devono essere vitali, e vivere della stessa vita del sentimento religioso».

D. 89. *Ma poiché queste formule devono essere viventi della stessa vita del sentimento religioso, bisognerà dunque costruirle apposta per il sentimento religioso?*

R. «Non si deve con ciò intendere che queste formule, specialmente se puramente immaginative, siano state costruite a bella posta per il sentimento religioso; giacché poco importa della loro origine, come pure del loro numero e della loro qualità; ma che il sentimento religioso, praticata, se occorre, qualche modifica, le assimili vitalmente».

D. 90. *Cos'è questa assimilazione vitale fatta dal sentimento?*

R. «Ossia, per dirla in altre parole, è necessario che la formula primitiva sia accettata e sancita dal cuore e che, poi, sempre sotto la guida del cuore, sia fatta l'elaborazione, dalla quale sono generate le formule secondarie».

D. 91. *In che modo l'assimilazione vitale implica la variazione sostanziale dei dogmi?*

R. «Da qui consegue che queste formule, per essere vitali, devono essere e rimanere adatte tanto alla fede quanto al credente. Pertanto, se per qualsiasi causa cessi quest'adattamento, esse perdono il loro primitivo significato e devono essere cambiate».

D. 92. *Ma allora i modernisti quale stima hanno della formule dogmatiche?*

R. «Ora, essendo il valore e la sorte delle formule dogmatiche instabile, non stupisce che esse siano oggetto di disprezzo e di ludibrio da parte dei modernisti, che, al contrario, non parlano e non esaltano altro che il sentimento religioso e la vita religiosa».

D. 93. *E di fronte alla Chiesa come si comportano riguardo alle formule dogmatiche?*

R. «Perciò criticano con somma audacia la Chiesa come se camminasse per una strada sbagliata, perché non sa distinguere tra il senso materiale delle formule e il loro significato religioso e morale, e, attaccandosi con varia ostinazione a formule prive di senso, permette che la religione vada in rovina».

D. 94. *Qual è il giudizio definitivo che si deve dare sui modernisti in ciò che riguarda la verità dei dogmi?*

R. «Oh, veramente "ciechi e guide di ciechi", che, tronfi del superbo nome di scienza, giungono a tal punto di

pazzia da pervertire l'eterno concetto della verità e il genuino sentimento religioso; spacciando un nuovo sistema, per mezzo del quale, "con sfrontato e sfrenato desiderio di novità, la verità non viene cercata dove si trova con certezza, ma, disprezzate le sante e apostoliche tradizioni, si attaccano ad altre dottrine inutili, futili, incerte e riprovate dalla Chiesa. Con le quali, uomini stoltissimi, si credono di puntellare e sostenere la stessa verità"⁸».

CAPITOLO II:

IL MODERNISTA CREDEnte

§ 1: L'ESPERIENZA RELIGIOSA

D. 95. *«Fin qui, Venerabili Fratelli, abbiamo parlato del modernista come filosofo. Ora, passando a considerarlo come credente», vorremmo sapere in che cosa si distingue, nel medesimo modernista, il credente dal filosofo?*

R. «Se qualcuno volesse sapere che cosa distingue nei modernisti il credente dal filosofo, bisogna osservare che, sebbene il filosofo ammetta come oggetto della fede la realtà divina, pure questa realtà non la trova se non nell'animo del credente, quale oggetto di sentimento e di affermazione: e perciò non oltrepassa la sfera del fenomeno. Che poi tale realtà esista o no fuori di quel sentimento e di quella affermazione, al modernista filosofo non interessa e passa oltre».

Al contrario per il modernista credente è cosa certa e indubitabile che la realtà divina esiste in se stessa e non dipende dal credente.

D. 96. *«Se poi si domanda su che cosa poggi quest'asserzione del credente», che cosa rispondono i modernisti?*

R. «I modernisti rispondono: sull'esperienza individuale di ciascun uomo».

D. 97. *È dunque da questo che si distinguono dai razionalisti?*

R. «E in quest'affermazione, se dissentono dai razionalisti, cadono nell'opinione dei protestanti e dei pseudo-mistici».

D. 98. *Come spiegano essi allora che per mezzo di questa esperienza personale possano arrivare alla certezza dell'esistenza di Dio?*

R. «Infatti così spiegano la cosa: nel sentimento religioso si deve riconoscere un certo intuito del cuore, col quale l'uomo senza alcun intermediario si mette in contatto con la realtà stessa di Dio».

D. 99. *Arrivano a Dio senza nessun intermediario. Ma che certezza pretendono allora di avere con questa intuizione del cuore?*

R. «Vi attinge una così grande persuasione dell'esistenza di Dio e della sua azione sia dentro che fuori dell'uomo, che sorpassa di gran lunga qualsiasi convincimento che si possa chiedere alla scienza. Asseriscono, dunque, una vera esperienza, molto superiore a qualsiasi esperienza razionale».

D. 100. *Ma se è così, come spiegano che vi siano degli uomini che non hanno questa esperienza di Dio?*

R. «Se qualcuno, come il razionalista, la nega, ciò avviene — essi dicono — perché questi non vuol porsi nelle condizioni morali richieste per ottenerla».

D. 101. *È dunque questa esperienza individuale ciò che costituisce il credente?*

R. «Ora, è quest'esperienza che costituisce propriamente e veramente credente colui che l'abbia ottenuta».

D. 102. *Tutto ciò è contrario alla fede cattolica?*

R. «Quanto siamo lontano dagli insegnamenti cattolici! Abbiamo già visto che queste invenzioni sono state condannate dal Concilio Vaticano [I]. Come diremo più

avanti, una volta congiunte queste teorie con gli altri errori sopra ricordati, si spalanca la via all'ateismo».

D. 103. Non vi pare che, con questi principi, i modernisti debbano ammettere la verità di tutte le religioni?

R. È evidente. «Qui si può subito notare che, posta questa dottrina dell'esperienza, unita a quella del simbolismo, si può ritenere vera qualsiasi religione, anche quella dei pagani. Perché, infatti, non potrebbero incontrarsi incontrarsi siffatte esperienze in qualsiasi altra religione? In verità più di uno asserisce che questo sia avvenuto. Con quale diritto i modernisti potranno negare la verità di un'esperienza affermata da un musulmano?».

D. 104. E con quale diritto potranno riservare le vere esperienze soltanto ai cattolici?

R. «E infatti i modernisti non negano; anzi sostengono, alcuni apertamente, altri velatamente, che tutte le religioni sono vere».

D. 105. Questa è una conclusione assolutamente necessaria del loro sistema?

R. «E che non possano sentire altrimenti è evidente. Infatti, secondo le loro dottrine, sotto qual titolo si potrebbe dire falsa una qualsivoglia religione? Certamente per uno di questi due motivi: o perché è falso il *sentimento religioso*, o perché è falsa la formula formatasi nell'intelletto. Ma il *sentimento religioso* è sempre uno solo ed identico, anche se talvolta è un po' imperfetto; la formula dell'intelletto poi, perché sia vera, basta che sia adatta al *sentimento religioso* e al credente, qualunque possa essere la forza d'ingegno di costui».

D. 106. Ma i modernisti non rivendicheranno una superiorità per la religione cattolica?

R. «I modernisti, al massimo, possono ammettere una sola cosa nel conflitto fra le diverse religioni: che quella cattolica, essendo più vigorosa, contiene più verità, e che essa è più degna del titolo di cristiana perché risponde con maggiore pienezza alle origine del cristianesimo».

Nessuno potrà non essere d'accordo che tutte queste conseguenze derivano dalle precedenti premesse».

D. 107. La condotta di alcuni cattolici, ed anche di alcuni sacerdoti, non è tale da far credere che ammettano tali mostruosità?

R. «Quello che più stupisce è che vi sono persone cattoliche e sacerdoti che — preferiamo pensare — sebbene aborriscono da tali mostruosità, tuttavia agiscono come se le approvassero. Infatti tributano tali elogi ai maestri di questi errori; li onorano pubblicamente in modo tale che ciascuno può facilmente pensare che essi non onorano le persone, forse non prive di qualche merito, ma piuttosto gli errori che quelli professano apertamente e che si adoperano con ogni sforzo di diffondere fra il popolo».

§ 2: TRADIZIONE

D. 108. Il principio dell'esperienza religiosa i modernisti non lo applicano anche alla tradizione?

R. «C'è qualcos'altro in questo punto della dottrina che è del tutto contrario alla verità cattolica. Codesto principio della esperienze, infatti, viene esteso anche alla tradizione, quale la Chiesa l'ha sempre affermata e la distrugge totalmente».

D. 109. Infatti come concepiscono la tradizione i modernisti?

R. «Infatti i modernisti intendono la tradizione come una comunicazione fatta agli altri dell'esperienza originale per mezzo della predicazione, servendosi della formula intellettuale».

D. 110. Quale efficacia attribuiscono i modernisti a questa formula intellettuale riguardo alla predicazione?

R. «A questa forma, perciò, oltre al valore rappresentativo attribuiscono anche una efficacia suggestiva».

D. 111. Su chi si esplica questa suggestione?

R. Essa si esplica «sia in colui che crede, per risvegliare il *sentimento religioso* forse un po' intorpidito e rinnovare quell'esperienza già provata una volta, sia per generare in coloro che ancora non credono il *sentimento religioso* e produrre in essi detta *esperienza*».

D. 112. È in questo modo che la tradizione viene propagata tra i popoli?

R. «In tal modo l'esperienza religiosa viene largamente propagata fra i popoli, non soltanto fra i presenti tramite la predicazione, ma anche fra i posteri, sia per mezzo dei libri, sia per la trasmissione orale degli uni agli altri».

D. 113. A quali segni giudicano i modernisti della verità di una tradizione?

R. «Questa comunicazione dell'esperienza talvolta mette radici e acquista vigore; talora invecchia improvvisamente e muore. La sopravvivenza è per i modernisti una prova di verità, poiché verità e vita sono per essi la stessa cosa».

D. 114. Se verità e vita sono dunque una stessa cosa, che altro si può ancora concludere?

R. «Da questo nuovamente si deduce che tutte le religioni, quante ne esistono, sono vere, perché, se non fossero vere, non vivrebbero».

§ 3: RELAZIONE FRA LA SCIENZA E LA FEDE

D. 115. Possiamo ora farci un'idea delle relazioni che i modernisti stabiliscono tra scienza e fede?

R. «Giunti a questo punto, Venerabili Fratelli, ne abbiamo abbastanza per conoscere quale rapporto pongano i modernisti fra scienza e fede; col quale nome di scienza essi intendono anche la storia».

D. 116. Che differenze ci sono tra l'oggetto proprio a ciascuna di esse?

R. «Prima di tutto bisogna tenere che l'oggetto dell'una è completamente estraneo all'oggetto dell'altra, ed è da esso separato; poiché la fede si occupa unicamente di quello che la scienza dichiara per sé *inconoscibile*. Di qui il diverso compito ad esse assegnato: la scienza studia i fenomeni, ove non c'è posto per la fede; la fede, invece, si occupa della realtà divina che la scienza ignora completamente».

D. 117. Secondo loro dunque non vi è dissidio possibile tra la scienza e la fede?

R. «Ne deriva che fra scienza e fede non vi può essere mai contrasto; perché, se ciascuna si mantiene nel proprio campo, non potranno mai incontrarsi e perciò nemmeno contraddirsi».

D. 118. E se uno obiettasse che nella realtà si incontrano cose che appartengono anche alla fede, come la vita umana di Cristo?

R. «I modernisti lo negheranno».

D. 119. E come?

R. «Infatti, anche se queste cose sono da considerare dei fenomeni, tuttavia, in quanto vengono vissute nella fede, — come si è detto in precedenza — sono state da essa *trasfigurate* e *sfigurate*, sono state tolte dal mondo sensibile e trasferite nel campo del divino».

D. 120. «Pertanto, a chi chiedesse ulteriormente se Cristo abbia operato dei veri miracoli e fatto vere profezie e se veramente sia risuscitato ed ascenso al cielo» che risponderanno?

R. «La scienza agnostica lo negherà, mentre la fede lo affermerà».

D. 121. *E non si avrà così una grande contraddizione tra scienza e fede?*

R. «Né perciò ci sarà lotta fra le due. Infatti il filosofo lo negherà, parlando da filosofo a dei filosofi e considerando Cristo unicamente secondo la sua *realtà storica*; il credente lo affermerà in quanto credente, parlando a dei credenti e considerando la vita di Cristo com'è vissuta di nuovo dalla fede e nella fede».

D. 122. *Se la fede e la scienza si tengono in campi assolutamente separati, non vi sarà dunque, secondo i modernisti, nessuna subordinazione fra loro?*

R. «Tuttavia s'ingannerebbe enormemente chi ritenesse che, date tali teorie, la fede e la scienza non possano essere soggette l'una all'altra per nessuna ragione. Questo si potrà affermare della scienza; ma non della fede, la quale, non per uno, ma per tre motivi deve essere soggetta alla scienza».

D. 123. *Per quale motivo la fede deve essere subordinata alla scienza?*

R. «Non per uno ma per tre motivi».

D. 124. *Qual è il primo motivo?*

R. «Prima di tutto è necessario osservare che in qualsiasi fatto religioso, tolta la *realtà divina* e l'*esperienza* che ne ha colui che crede, tutto il resto, e specialmente le *formule religiose*, non trascende minimamente la sfera dei fenomeni, e quindi cade sotto il dominio della scienza. Si estranei pure dal mondo il credente, se vuole; ma finché egli vive nel mondo, voglia o non voglia, non potrà mai sottrarsi alle leggi, all'indagine e ai giudizi della scienza e della storia».

D. 125. *Qual è il secondo motivo che rende la fede subordinata alla scienza, secondo i modernisti?*

R. «Inoltre, sebbene sia detto che Dio è oggetto della sola fede, ciò nondimeno lo si deve intendere solo della *realtà divina*, ma non dell'*idea* di Dio. Quest'ultima è senza dubbio soggetta alla scienza, che, quando spazia nell'ordine logico, tocca anche l'assoluto e l'ideale. Perciò la filosofia, cioè la scienza della conoscenza, ha diritto di esaminare l'idea di Dio, di dirigerla nella sua evoluzione e di correggerla se vi si immischi qualche elemento estraneo. Da qui l'assioma dei modernisti: l'evoluzione religiosa deve essere coordinata con quella morale ed intellettuale; cioè, come insegna uno dei loro maestri, deve essere sottomessa a quelle».

D. 126. *E il terzo motivo qual è?*

R. «Infine si deve aggiungere che l'uomo non può sopportare in sé un dualismo; quindi il credente sente una intima necessità di accordare la fede con la scienza, per non dissentire dall'idea generale che la scienza offre dell'universo».

D. 127. *Allora secondo i modernisti la fede è serva della scienza?*

R. Sì. «Così dunque si conclude che la scienza è assolutamente indipendente dalla fede e, al contrario, la fede, sebbene la si proclami estranea alla scienza, è a questa sottomessa».

D. 128. *In che modo Pio IX e Gregorio IX hanno giudicato tali dottrine?*

R. «Tutte queste affermazioni, Venerabili Fratelli, sono totalmente contrarie a quelle che il Nostro Predecessore Pio IX proclamò insegnando che «è compito della filosofia, in tutto ciò che è pertinente alla religione, non dominare ma servire; non prescrivere quello che si deve credere, ma accettarlo con ragionevole ossequio; non scrutare l'altezza dei misteri di Dio, ma devotamente ed umilmente venerarla»⁹. I modernisti, invece, capovolgono completamente le parti. Ad essi si può applicare, perciò,

quello che l'altro Nostro Predecessore Gregorio IX scriveva su certi teologi del suo tempo: «*Alcuni tra voi, gonfiati come otri dallo spirito di vanità, si affannano con profana novità a valicare i termini segnati dai Padri della Chiesa, piegando la comprensione della pagina celeste... alla dottrina filosofica dei ragionatori, non per profitto degli uditori, ma per far pompa di scienza... Questi, sedotti da dottrine varie e peregrine, mutano il capo in coda, e costringono la regina a servire all'ancella*»¹⁰.

D. 129. *La condotta pratica dei modernisti è conforme ai loro principi?*

R. «Questo apparirà più chiaro a chi osserva la condotta dei modernisti, perfettamente consona a quello che insegnano. Infatti negli scritti e nei discorsi sembrano sostenere molte cose in contraddizione con se stesse, sicché facilmente li si potrebbe giudicare vaghi ed incerti. In realtà questo accade di proposito e ponderatamente, in relazione all'opinione che essi hanno della mutua separazione tra fede e scienza. Pertanto nei loro libri incontriamo alcune affermazioni che un cattolico approverebbe pienamente; altre affermazioni, nella pagina seguente, che diresti dettate da un razionalista».

D. 130. *In fatto di storia non hanno essi un comportamento doppio?*

R. «Scrivendo di storia, non fanno nessuna menzione della divinità di Cristo; mentre, predicando nelle chiese, la proclamano con grande fermezza. Così pure, esponendo la storia, non citano mai né i Concili, né i Padri della Chiesa; se fanno catechesi, però, li citano con onore».

D. 131. *E in fatto di esegesi?*

R. «Così pure distinguono l'esegesi teologica e pastorale da quella scientifica e storica».

D. 132. *E quando si danno ad altri lavori scientifici?*

R. «Similmente, sempre partendo dal principio che la scienza non dipende in alcun modo dalla fede, quando trattano di filosofia, di storia e di critica, non avendo orrore di seguire le vestigia di Lutero¹¹, ostentano in ogni modo disprezzo dei precetti cattolici, dei santi Padri, dei Concili ecumenici e del magistero ecclesiastico. Se vengono per questo rimproverati, protestano che viene tolta loro la libertà».

D. 133. *Quale comportamento tengono i modernisti di fronte al Magistero della Chiesa?*

R. «Infine, professando che la fede deve sottostare alla scienza, rimproverano continuamente e apertamente la Chiesa perché ostinatamente non vuole sottomettere e adattare i suoi dogmi alle opinioni della filosofia».

D. 134. *E che fanno essi della teologia cattolica?*

R. «Mentre essi, messa da parte a tal fine l'antica teologia, si adoperano a metterne in voga una nuova che assecondi i deliri dei filosofi».

CAPITOLO III:

IL MODERNISTIA CREDENTE

§ 1. IMMANENZA TEOLOGICA E SIMBOLISMO TEOLOGICO

D. 135. «*Passiamo ora, Venerabili Fratelli, a considerare i modernisti nel campo teologico*». *Spiegateci il loro sistema.*

R. «Impresa veramente ardua, ma da risolvere con poche parole».

D. 136. *Qual è lo scopo del teologo modernista?*

R. «Si tratta naturalmente di conciliare la fede con la scienza, fermo restando che la fede deve essere soggetta alla scienza».

D. 137. *Di che metodo si serve?*

R. «In questa materia il teologo modernista usa gli stessi principi che, come abbiamo visto, usa il filosofo, e li adatta al credente: i principi, cioè, dell'immanenza e del simbolismo».

D. Qual è il suo procedimento?

R. «Ed ecco con quanta speditezza compie il suo lavoro: dal filosofo viene affermato che *il principio della fede è immanente*; da parte del credente si aggiunge che questo principio è Dio; perciò il teologo conclude che *Dio è immanente nell'uomo*. Da qui l'immanenza teologica. Ancora: il filosofo è certo che *le rappresentazioni dell'oggetto della fede sono semplicemente simboliche*; il credente è altrettanto certo che *l'oggetto della fede è Dio in se stesso*; il teologo allora conclude: *le rappresentazioni della realtà divina sono simboliche*. Da qui il simbolismo teologico.

D. 139. Qual giudizio si deve dare su questa immanenza teologica e simbolismo teologico?

R. Sono «errori in verità madornali: quanto siano perniciosi risulterà dall'esame delle conseguenze».

D. 140. Quali conseguenze derivano dal simbolismo teologico?

R. «Infatti, per parlare subito del simbolismo, i simboli essendo tali rispetto all'oggetto, ma strumenti rispetto al credente».

D. 141. Qual è la prima?

R. «Bisogna innanzi tutto — dicono i modernisti — che il credente non si attacchi troppo alla formula, ma ne usi unicamente per aderire alla verità assoluta che la formula svela e copre al tempo stesso, e che si sforza di esprimere senza mai riuscirvi».

D. 142. E la seconda conseguenza?

R. «Aggiungono poi che queste formule devono essere usate dal credente in quanto gli sono utili, perché gli sono date per aiuto, non come intralcio».

D. 143. Il credente deve dunque usare delle formule a suo piacimento?

R. Sì, afferma il modernista, «salvo — s'intende — il rispetto che, per motivi sociali, è dovuto a quelle formule che il pubblico magistero della Chiesa avrà indicato idonee ad esprimere la coscienza comune, e finché lo stesso magistero non stabilisca altrimenti».

D. 144. E per quanto riguarda l'immanenza teologica, qual è il parere dei modernisti?

R. «Quanto all'immanenza, è difficile dire quello che i modernisti intendano realmente, giacché su di essa non tutti hanno la stessa opinione».

D. 145. Diteci quali sono le diverse opinioni e le loro conseguenze.

R. «Alcuni la collocano in questo: che Dio operante sia intimamente presente nell'uomo più che l'uomo a se stesso. E questo, se lo si intende rettamente, non è da riprovare. Altri la pongono in questo: che l'azione di Dio sia una cosa sola con l'azione della natura, come di causa prima con quella di causa seconda: e ciò distrugge l'ordine soprannaturale. Altri ancora la spiegano in modo tale da far sospettare un significato panteistico; e questo, in verità, si accorda molto meglio con le altre loro dottrine».

§ 2: PERMANENZA DIVINA

D. 146. Questo principio d'immanenza, secondo i modernisti, non se ne aggiunge qualche altro?

R. «A questo enunciato dell'immanenza se ne aggiunge un altro che possiamo chiamare della permanenza divina».

D. 147. In che cosa differisce il secondo dal primo?

R. «Esse differiscono fra di loro nello stesso modo in cui l'esperienza privata differisce dall'esperienza trasmessa per tradizione».

D. 148. Tutto ciò è un po' confuso. Non vi dispiacerebbe farci un esempio?

R. «Un esempio illustrerà il concetto: lo prendiamo dalla Chiesa e dai Sacramenti.

D. 149. Che dicono sull'istituzione della Chiesa e dei Sacramenti?

R. «Non si può credere minimamente — dicono — che la Chiesa e i Sacramenti siano stati istituiti da Cristo stesso. Lo vieta l'agnosticismo, che in Cristo non riconosce nient'altro che un uomo, la cui coscienza religiosa si è formata gradualmente come negli altri uomini; lo vieta la legge dell'immanenza che — come dicono — respinge le applicazioni esterne; lo vieta pure la legge dell'evoluzione che richiede molto tempo e una certa serie di circostanze perché i germi si evolvano; lo vieta infine la storia che dimostra che tale fu in realtà il corso degli eventi.

D. 150. Ma allora per i modernisti, la Chiesa ed i Sacramenti non furono istituiti da Nostro Signore Gesù Cristo?

R. «Tuttavia si deve ritenere che la Chiesa e i Sacramenti siano stati istituiti da Cristo mediamente».

D. 151. «Ma in che modo» i teologi modernisti cercano di provare l'origine divina della Chiesa e dei Sacramenti?

R. «Essi affermano che tutte le coscienze cristiane furono tutte virtualmente incluse nella coscienza di Cristo, come la pianta nel suo seme. Poiché i germogli della pianta vivono della vita del seme, così si può dire che tutti i cristiani vivono della vita di Cristo. Ma la vita di Cristo, secondo la fede, è divina; pertanto, lo è anche la vita dei cristiani. Se, dunque, questa vita col passare del tempo ha dato origine alla Chiesa e ai Sacramenti, a buon diritto si potrà dire che tale origine viene da Cristo ed è divina».

D. 152. I modernisti si servono dello stesso processo per stabilire l'origine divina della Sacra Scrittura e dei Dogmi?

R. «Nello stesso modo essi provano che sono divine anche le sacre Scritture, e divini i dogmi».

D. 153. È tutta qui la teologia modernista?

R. «Con questo la teologia dei modernisti può dirsi compiuta. È veramente piccola cosa, ma più che abbondante per chi professa che bisogna sempre obbedire alla scienza, qualsiasi siano le sue conclusioni. L'applicazione di queste teorie agli altri punti che esporremo potrà essere fatta da ognuno».

CAPITOLO IV: SEGUITO DELL'ESPOSIZIONE DELLA FILOSOFIA RELIGIOSA. I GERMI DELLA FEDE

§ 1: IL DOGMA

D. 154. «Finora abbiamo parlato dell'origine della fede e della sua natura. Ma» nella teologia modernista la fede non avrebbe per caso dei germogli?

R. Sì. «Essendo molti i germogli della fede, quali la Chiesa, i dogmi, il culto e gli istituti religiosi, i libri sacri».

D. 155. «Anche su questi bisogna cercare di sapere che cosa insegnano i modernisti».

R. «E per incominciare con i dogmi, abbiamo già esposto sopra quale sia la loro origine e la loro natura secondo i modernisti».

D. 156. *Da dove nasce il dogma, secondo i teologi modernisti?*

R. «Il dogma sorge da un certo impulso o bisogno in forza del quale il credente lavora sui propri pensieri, così che la propria coscienza e quella altrui possa essere sempre più chiara».

D. 157. *In cosa consiste questa elaborazione?*

R. «Quest'elaborazione consiste tutta nell'investigare e perfezionare la formula primitiva della mente».

D. 158. *In che modo?*

R. «Non in sé stessa e secondo una spiegazione razionale, ma secondo le circostanze, oppure, come astrattamente dicono, *vitalmente*».

D. 159. *Che cosa produce questa elaborazione secondo i teologi modernisti?*

R. «Da qui avviene che intorno a quella formula si vanno formando a poco a poco delle formule secondarie, come abbiamo già detto, le quali poi, congiunte fra loro in un unico corpo o in una costruzione dottrinale, qualora vengano sancite dal magistero pubblico come confacenti alla coscienza comune, si chiamano dogmi».

D. 160. *I modernisti fanno distinzione tra i dogmi e le speculazioni teologiche?*

R. «Dal dogma vanno accuratamente distinti i commenti dei teologi».

D. 161. *E a che servono tali commenti dei teologi?*

R. Questi «sebbene non vivano della vita del dogma, non sono del tutto inutili, sia per mettere d'accordo la religione con la scienza e rimuovere ogni contrasto fra loro, sia per illustrare all'esterno la religione stessa e difenderla; forse possono essere utili anche per preparare la materia di un dogma futuro».

§ 2: IL CULTO

D. 162. *Qual è la dottrina dei teologi modernisti sul culto e i Sacramenti?*

R. «Del culto sacro non ci sarebbe molto da dire, se sotto questo nome non venissero indicati anche i Sacramenti, intorno ai quali gli errori dei modernisti sono gravissimi».

D. 163. *Da che risulta il culto secondo loro?*

R. «Essi affermano che il culto sorge da un doppio bisogno, o necessità; perché, come abbiamo visto, nel loro sistema tutto è generato da intimi bisogni o necessità».

D. 164. *Indicateci questo doppio bisogno di cui parlano i teologi modernisti.*

R. «Il primo è di dare qualcosa di sensibile alla religione; il secondo è il bisogno di propagarla, il che non potrebbe avvenire senza una qualche forma sensibile e senza atti di consacrazione detti Sacramenti».

D. 165. *Che cosa sono i sacramenti per i modernisti?*

R. «Per i modernisti, i Sacramenti sono dunque puri simboli o segni, sebbene non privi di efficacia».

D. 166. *Come spiegano i modernisti l'efficacia dei Sacramenti?*

R. «Per indicare quest'efficacia, usano l'esempio di alcune parole che volgarmente si dice abbiano trovato fortuna, per il fatto che hanno acquistato la forza di propagare alcune idee potenti, in grado di far colpo sugli animi. Come quelle parole servono a tali idee, così i Sacramenti sono finalizzati al sentimento religioso».

D. 167. *Nulla di più?*

R. «Niente di più. Parlerebbero certamente con maggiore chiarezza se affermassero che i Sacramenti sono stati istituiti soltanto per nutrire la fede, ma il Concilio di Trento ha condannato tale affermazione: *“Se qualcuno dirà che questi Sacramenti sono stati istituiti soltanto per nutrire la fede, sia anatema”*¹²».

§ 3: I LIBRI SACRI E L'ISPIRAZIONE

D. 168. *Quali sono i libri sacri per i modernisti?*

R. «Abbiamo già accennato alla natura e all'origine dei libri sacri. Secondo il parere dei modernisti, essi si possono definire una raccolta di esperienze, non di quelle che accadono a chiunque, ma di quelle straordinarie e insigni che in qualche religione si siano avute».

D. 169. *Questa definizione si estende anche ai nostri libri sacri?*

R. «Così insegnano i modernisti a proposito dei nostri libri sacri, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento».

D. 170. *Ma l'esperienza è sempre del presente, mentre i libri sacri racchiudono delle storie del passato e delle profezie dell'avvenire! In che modo dunque i modernisti possono chiamarli raccolta di esperienze?*

R. «A vantaggio delle loro opinioni, notano astutamente che, quantunque l'esperienza sia del presente, tuttavia essa può prendere materia sia dal passato come dal futuro, in quanto il credente vive di nuovo le cose passate come fossero presenti, e le future per anticipazione. Ciò consente di includere fra i libri sacri anche quelli storici e apocalittici».

D. 171. *I libri sacri non sono dunque la parola di Dio?*

R. «In questi libri, dunque, Dio parla per mezzo del credente, ma, come vuole la teologia dei modernisti, solo per immanenza e permanenza vitale».

D. 172. *In che consiste dunque l'ispirazione secondo i modernisti?*

R. «Ci chiediamo allora in che cosa consista l'ispirazione. Rispondono che non si distingue, se non per una certa maggiore veemenza, dal bisogno che spinge il credente a manifestare la sua fede o a voce o per iscritto. Abbiamo — dicono — qualcosa di simile nell'ispirazione poetica, per cui un poeta affermava: *“Dio è in noi; agitati da lui noi ci infiammiamo”*. Appunto in questo modo Dio deve essere considerato all'origine dell'ispirazione dei libri sacri».

D. 173. *Secondo loro l'ispirazione è universale? Allora cos'è essa dal punto di vista cattolico?*

R. «Riguardo a quest'ispirazione i modernisti aggiungono che non c'è nulla nei libri sacri che non sia ispirato. Per questo li si potrebbe stimare più ortodossi di altri più moderni che restringono alquanto l'ispirazione come, per esempio, tirando in mezzo le cosiddette *citazioni tacite*. Ma queste sono solo parole e simulazioni. Infatti, se giudichiamo la Bibbia, secondo i principi dell'agnosticismo, come opera umana scritta da uomini per gli uomini, sia pure concedendo al teologo il diritto di chiamarla divina per l'immanenza, come potrebbe mai l'ispirazione essere limitata? Sì, i modernisti asseriscono un'ispirazione totale dei libri sacri, ma, in senso cattolico, non ne ammettono alcuna».

§ 4: LA CHIESA: ORIGINE, NATURA E DIRITTI

D. 174. *«Offre più ampia materia di esame ciò che la scuola dei modernisti fantastica sulla Chiesa». Qual ne è, secondo essi l'origine?*

R. «Essi ritengono che nel suo inizio la Chiesa sia nata da un duplice bisogno: il primo nel credente, specie in chi abbia avuto un'originale e singolare esperienza, di comunicare la propria fede ad altri; il secondo, dopo che la fede è divenuta comune a molti, nella *collettività* di radunarsi in società e di aumentare, difendere e diffondere quel bene comune».

D. 175. *«Che cos'è dunque la Chiesa?»*

R. «Un parto della coscienza collettiva, ossia della collettività di coscienze individuali, le quali, in forza della permanenza vitale, dipendono tutte da un primo credente, che, per i cattolici, è Cristo».

D. 176. *Da dove ha origine nella Chiesa Cattolica, secondo i modernisti, l'autorità disciplinare, dottrinale e liturgia?*

R. «Ogni società ha bisogno di un'autorità moderatrice, che abbia il compito di dirigere tutti gli associati ad un fine comune e di tutelare saggiamente gli elementi di coesione, i quali in una società religiosa sono la dottrina e il culto. Di qui nella Chiesa la triplice autorità: *disciplinare, dogmatica e culturale*».

D. 177. *Da che deducono la natura e i diritti dell'autorità?*

R. «Si può già desumere la natura di quest'autorità dalla sua origine, e dalla sua natura si debbono dedurre i diritti e i doveri».

D. 178. *Che dicono i teologi modernisti dell'autorità della Chiesa nei tempi passati?*

R. «Nell'età passata fu generale l'errore secondo il quale l'autorità della Chiesa era venuta dal di fuori, immediatamente da Dio, per cui fu giustamente ritenuta *autocratica*».

D. 179. *Ed oggi?*

R. «Ma queste idee ora sono passate di moda. Come la Chiesa è sorta dalla collettività delle coscienze, così l'autorità emana vitalmente dalla Chiesa stessa».

D. 180. *Secondo i teologi modernisti, l'autorità della Chiesa dipende dunque dalla coscienza collettiva?*

R. Sì. «L'autorità, come la Chiesa, sorge dunque dalla coscienza religiosa e quindi è ad essa soggetta».

D. 181. *E se la Chiesa nega questa soggezione, che ne sarà di lei?*

R. «Se disprezzasse questa soggezione, si volgerebbe in tirannide».

D. 182. *Ma questo non equivale a dire che ora si deve stabilire nella Chiesa il potere democratico?*

R. «Noi ora viviamo in un'epoca in cui il sentimento della libertà è giunto al massimo grado. Nella società civile la coscienza pubblica ha voluto un regime democratico. Ma nell'uomo la coscienza, come la vita, è una sola. La Chiesa, dunque, se non vuole eccitare e fomentare un contrasto interiore nelle coscienze degli uomini, ha il dovere di usare forme democratiche».

D. 183. *E se la Chiesa non si piega a questa dottrina modernista, che ne sarà di lei?*

R. «Se tanto più che, se non lo facesse, il suo sfacelo sarebbe imminente. Sarebbe infatti da pazzi pensare che nel sentimento di libertà, quale ora vige, possa aversi un regresso. Costretto con la forza e imprigionato, tale sentimento proromperebbe più forte, distruggendo insieme la religione e la Chiesa».

D. 184. *Quindi qual è oggi la preoccupazione principale dei modernisti?*

R. «Così ragionano i modernisti, i quali perciò sono tutti intenti a ricercare le vie per conciliare l'autorità della Chiesa con la libertà dei credenti».

§ 5: CHIESA E STATO

D. 185. *La Chiesa non ha dunque relazioni con gli stati civili?*

R. «La Chiesa, però, non soltanto fra le sue pareti trova con chi doversi comporre amichevolmente, ma anche fuori. Non è la sola ad occupare il mondo; questo è occupato anche da altre istituzioni, con le quali la Chiesa necessariamente deve avere relazioni e rapporti».

D. 186. *«Occorre, dunque, determinare quali diritti e quali doveri debbano intercorrere fra la Chiesa e le istituzioni civili»?*

R. Sì «ed essi non possono essere stabiliti se non in conformità alla natura stessa della Chiesa, quale ce l'hanno descritta i modernisti».

D. 187. *Quali regole si devono osservare secondo i modernisti, nelle relazioni tra Chiesa e stato?*

R. «Anche in questo campo essi usano le stesse regole che abbiamo sopra esposto per la scienza e per la fede. Ivi si parlava di *oggetti*, qui di *fini*. Come dunque per *ragione dell'oggetto* abbiamo visto che la fede e la scienza sono tra loro completamente estranee, così lo Stato e la Chiesa sono fra loro estranei per il fine a cui tendono: quello temporale, questa spirituale».

D. 188. *In che modo, secondo i modernisti, si attribui nel passato alla Chiesa l'autorità che essi non le consentono oggi?*

R. «In altre epoche fu consentito sottomettere il temporale allo spirituale; parlare di questioni *miste* nelle quali la Chiesa interveniva come signora e regina, poiché si riteneva che la Chiesa fosse stata istituita direttamente da Dio, come autore dell'ordine soprannaturale. Ma queste credenze oggi sono respinte dai filosofi e dagli storici».

D. 189. *Chiedono essi dunque la separazione della Chiesa dallo stato?*

R. «Lo Stato deve dunque separarsi dalla Chiesa, come anche il cattolico dal cittadino».

D. 190. *Quale deve essere secondo loro in pratica il comportamento di ogni cattolico come cittadino?*

R. «Pertanto il cattolico, in quanto è anche cittadino, ha il diritto e il dovere, senza curarsi dell'autorità della Chiesa, dei suoi desideri, dei suoi consigli e dei suoi comandi e, disprezzando anche i suoi richiami, di fare quello che giudicherà utile al bene della patria».

D. 191. *La Chiesa non ha dunque il diritto di prescrivere al cittadino una linea di condotta?*

R. «Prescrivere al cittadino una linea di condotta, sotto qualsiasi pretesto, è un abuso del potere ecclesiastico».

D. 192. *E se la Chiesa volesse farlo?*

R. **Questo abuso**, essi dicono «è da respingere con ogni sforzo».

(Questo abuso non esiste nel testo.)???

D. 193. *Questi principi non sono stati già condannati dalla Chiesa?*

R. «Le teorie, Venerabili Fratelli, dalle quali conseguono tutti questi errori, sono quelle che il Nostro Predecessore Pio VI condannò solennemente nella Costituzione apostolica "*Auctorem Fidei*"¹³».

D. 194. *Si accontentano i modernisti del fatto che lo stato sia separato dalla Chiesa?*

R. «Ma alla scuola dei modernisti non basta che lo Stato sia separato dalla Chiesa. Come è necessario che la fede, quanto agli elementi che essi chiamano fenomenici, deve sottostare alla scienza, così nelle cose temporali la Chiesa deve sottostare allo Stato».

D. 195. *Cercano davvero di insegnar tali cose?*

R. «Questo forse non lo asseriscono apertamente, ma per forza di raziocinio sono costretti ad ammetterlo».

D. 196. *Un errore così mostruoso come lo si deduce dai principi modernisti?*

R. «Infatti, posto il principio che nelle cose temporali lo Stato abbia potere assoluto, se accade che il credente, non soddisfatto degli atti religiosi interni, esca in atti esteriori, come, per esempio, amministrare o ricevere i

Sacramenti, bisognerà che questi cadano sotto il dominio dello Stato. E che ne sarà allora dell'autorità ecclesiastica? Poiché questa si esercita per mezzo di atti esterni, dovrà essere in tutto e per tutto soggetta allo Stato».

D. 197. *Ma allora sembra che, qualora i modernisti vincessero, non sarebbe più possibile mantenere un culto esterno, né alcuna società religiosa?*

R. È così. «Costretti da questa conseguenza, molti protestanti liberali aboliscono ogni culto esterno, anzi ogni esterna società religiosa, e si sforzano di introdurre una religione detta *individuale*».

D. 198. *I modernisti non sembrano ancora arrivati a questo. Come stanno allora preparando le menti e che dicono dell'autorità disciplinare della Chiesa.*

R. «Se i modernisti non sono giunti apertamente fino a questo punto, tuttavia chiedono che la Chiesa si pieghi spontaneamente là dove essi la vogliono trarre, e si conformi alle istituzioni civili. Tutto questo sul piano *disciplinare*».

D. 199. *E riguardo all'autorità dottrinale come la pensano?*

R. «Riguardo poi all'autorità *dottrinale* e *dogmatica*, quello che pensano i modernisti è molto peggiore e pernicioso».

D. 200. *Riguardo al magistero della Chiesa?*

R. «Essi la pensano come segue. Una comunità religiosa non può mai realizzarsi in unità perfetta senza l'unità di coscienza dei suoi membri, e senza unità di formula. Questa duplice unità richiede, per così dire, una mente comune, che deve trovare e stabilire una formula che risponda il più perfettamente possibile alla coscienza comune; e questa mente deve avere sufficiente autorità per imporre alla comunità la formula stabilita. I modernisti pongono nell'unione e quasi fusione della mente designatrice della formula e dell'autorità che la impone la nozione di magistero ecclesiastico».

D. 201. *Questa è pura democrazia! È come voler subordinare il potere dottrinale al giudizio del popolo?*

R. «Poiché, dunque, il magistero nasce dalle coscienze dei singoli, ed esercita un pubblico servizio per il bene di queste stesse coscienze, ne deriva necessariamente che esso dipende dalle coscienze stesse, e deve pertanto piegarsi a forme democratiche».

D. 202. *I teologi modernisti tacciano dunque di abuso il magistero della Chiesa?*

R. «Quindi proibire che le singole coscienze professino apertamente i bisogni che sentono, e sbarrare la via alla critica che spinge il dogma verso le necessarie evoluzioni, non è uso di potere concesso per pubblico bene, ma abuso».

D. 203. *Nell'uso dell'autorità concesso dai modernisti la Chiesa è sovrana?*

R. «Similmente nell'uso stesso del potere devono essere impiegati modo e misura. È quasi una tirannide segnalare e condannare un libro all'insaputa dell'autore, senza ammettere nessuna spiegazione e nessuna discussione».

D. 204. *Ma insomma cosa si deve fare per piacere a questi teologi modernisti?*

R. «Perciò bisogna trovare una via di mezzo affinché siano tutelati contemporaneamente i diritti dell'autorità e della libertà».

D. 205. *E nel frattempo che farà il cattolico?*

R. «Nel frattempo il cattolico deve agire in modo da mostrarsi pubblicamente rispettosissimo dell'autorità, senza smettere però di seguire il proprio parere».

D. 206. *Ribelli all'autorità della Chiesa i teologi modernisti accorderanno almeno alla Chiesa il diritto ad un culto solenne e ad un certo apparato esterno?*

R. «Generalmente prescrivono questo alla Chiesa: poiché l'autorità ecclesiastica ha come scopo soltanto le cose spirituali, si deve abolire ogni apparato esterno, di cui essa si adorna con grande magnificenza agli occhi degli spettatori. E in questo dimenticano che la religione, anche se riguarda le anime, non può tuttavia essere ristretta soltanto a queste, e che l'onore tributato all'autorità ecclesiastica ridonda su Cristo che l'ha istituita».

§ 6: L'EVOLUZIONE

D. 207. *Finisce qui tutta la dottrina dei teologi modernisti?*

R. «Per completare tutta questa materia della fede e dei suoi diversi germi, ci resta, Venerabili Fratelli, da ascoltare la spiegazione che i modernisti danno sullo sviluppo dell'una e degli altri».

D. 208. *In che modo arrivano al punto capitale del loro sistema?*

R. «Il principio generale è questo: in una religione, che sia viva, non c'è nulla che non si possa o non si debba cambiare. E qui entrano in quello che nella loro dottrina è quasi il punto principale, cioè *l'evoluzione*».

D. 209. *Quali sono in teologia le materie soggette a evoluzione?*

R. «Pertanto, i dogmi, la Chiesa, il culto, i libri che noi veneriamo come ispirati, anzi la fede stessa devono obbedire alle leggi dell'evoluzione se non vogliamo che diventino cose morte».

D. 210. *È un principio veramente universale questo?*

R. «E questo non deve meravigliarci, se teniamo davanti agli occhi quello che è insegnato dai modernisti intorno a ciascuno di tali oggetti».

D. 211. *Posta quindi la legge dell'evoluzione, i modernisti stessi ci descrivono il modo in cui essa si effettua, e se «cominciamo dalla fede» quale ne fu la forma primitiva?*

R. «Essi affermano che la primitiva forma di fede fu rudimentale e comune a tutti gli uomini, in quanto nasceva dalla stessa natura e dalla vita degli uomini».

D. 212. *Come progredì dunque la fede secondo i modernisti?*

R. «L'evoluzione vitale generò il progresso; non per nuove forme aggiunte dal di fuori, ma per la crescente penetrazione del sentimento religioso nella coscienza».

D. 213. *Quale fu il doppio carattere di questo progresso della fede?*

R. «Ci fu così un doppio modo di progredire nella fede: dapprima *negativamente*, con l'eliminazione di qualsiasi elemento estraneo proveniente, per esempio, dalla famiglia o dalla stirpe; poi *positivamente*, con il perfezionarsi intellettuale e morale dell'uomo donde seguì una nozione più ampia e più chiara della divinità e il *sentimento religioso* divenne più raffinato».

§ 7: CAUSE DELL'EVOLUZIONE

D. 214. *Quali cause si possono assegnare al progresso della fede?*

R. «Le cause del progresso della fede sono le stesse che sono state portate in precedenza per spiegarne l'origine. Tuttavia a queste cause bisogna aggiungere la presenza di alcuni uomini straordinari (che noi chiamiamo profeti, fra i quali di gran lunga il più grande è Cristo)».

D. 215. In qual modo intendono i teologi modernisti che questi uomini straordinari concorrano al progresso della fede?

R. «Sia perché nella vita e nei discorsi ebbero qualcosa di misterioso, che la fede attribuiva alla divinità, sia perché provarono nuove ed originali esperienze che rispondevano pienamente ai bisogni religiosi del loro tempo».

D. 216. A che cosa i modernisti soprattutto attribuiscono il progresso del dogma?

R. «Il progresso poi del dogma nasce soprattutto dal bisogno di superare gli ostacoli alla fede, di vincere gli avversari, di respingere le obiezioni. Si aggiunga a questo lo sforzo continuo di penetrare sempre meglio i misteri della fede».

D. 217. Spiegateci tutto ciò con un esempio. In qual modo secondo i modernisti si è giunti a proclamare la divinità di Gesù Cristo?

R. «Così, per tralasciare altri esempi, è avvenuto di Cristo: ciò che di divino in qualche modo la fede ammetteva in lui, piano piano, gradatamente, si è amplificato fino a farlo ritenere Dio».

D. 218. Quale sarà il principale stimolo di evoluzione per il culto?

R. «Per l'evoluzione del culto è stata determinante principalmente la necessità di adeguarsi ai costumi e alle tradizioni dei popoli, nonché di usufruire del valore di alcuni atti mutuati dalla consuetudine».

D. 219. E la Chiesa in che trova la sua ragione di evolversi?

R. «Infine, la causa dell'evoluzione della Chiesa sta nel fatto che essa deve accomodarsi alle condizioni storiche e alle forme di governo civile pubblicamente adottate».

D. 220. È proprio questa l'evoluzione nei suoi particolari?

R. «Così discorrono i modernisti di questi punti particolari. E qui, prima di procedere oltre, vorremmo che si notasse questa dottrina che chiamano comunemente dei *bisogni*; infatti essa, oltre che di tutto ciò che abbiamo visto, è come la base e il fondamento anche di quel famoso metodo che essi chiamano storico».

D. 221. Con questa teoria dei bisogni abbiamo esaurita tutta la dottrina dei modernisti sull'evoluzione?

R. No. «Per fermarci ancora sulla dottrina dell'evoluzione, si deve inoltre notare che, anche se le necessità e il bisogno stimolano l'evoluzione, tuttavia questa, qualora sia regolata soltanto da tali stimoli, oltrepasserebbe facilmente i limiti della tradizione e quindi, avulsa dal primitivo principio vitale, porterebbe più alla rovina che al progresso».

D. 222. Che cosa bisogna aggiungere per rendere tutto il pensiero dei modernisti?

R. «Studiando più a fondo il pensiero dei modernisti, diremo che l'evoluzione risulta dal conflitto di due tendenze: una progressiva e l'altra conservatrice».

D. 223. Qual è nella Chiesa la forza conservatrice?

R. «Nella Chiesa vige la forza conservatrice, ed è contenuta nella tradizione. L'autorità religiosa la esercita».

D. 224. In che modo l'autorità religiosa rappresenta la forza conservatrice?

R. La rappresenta «sia di diritto, perché è nella natura stessa dell'autorità difendere la tradizione; sia di fatto, in quanto l'autorità, lontana dai mutamenti della vita, è poco o per niente sollecitata e stimolata al progresso».

D. 225. La forza progressiva dove si trova?

R. «Di contro, la forza che spinge a progredire e risponde ai bisogni intimi, si cela e lavora nelle coscienze

dei singoli, specialmente di coloro che, come dicono, sono più a contatto con la vita».

D. 226. Ma allora si direbbe che i modernisti ripongono la forza del progresso all'infuori della gerarchia?

R. Certo. Ed «ecco che qui, Venerabili Fratelli, vediamo spuntar fuori quella dottrina perniciosissima che introduce i laici nella Chiesa come fattore di progresso».

§ 8: CONSEGUENZE PRATICHE

D. 227. In virtù di quale combinazione della forza conservatrice e della forza progressiva della Chiesa?

R. «Da una specie di compromesso tra queste due forze, la conservatrice e la progressiva, cioè fra l'autorità e le coscienze individuali, nascono i progressi e le trasformazioni. Allora le coscienze dei singoli, o almeno alcune di esse, agiscono sulla coscienza collettiva; questa fa pressione su coloro che hanno l'autorità e li costringe a venire a patti e a rispettarli».

D. 228. Che cosa devono pensare allora i modernisti quando l'autorità religiosa li riprende o li colpisce?

R. «Da questo è facile comprendere perché i modernisti si meravigliano quando sono biasimati o puniti. Quello che viene loro ascritto a colpa è da loro considerato adempimento di un sacrosanto dovere. Nessuno conosce meglio di loro i bisogni delle coscienze perché essi le avvicinano molto più che l'autorità ecclesiastica. Essi quasi incarnano in sé tutti questi bisogni e quindi si sentono obbligati a parlarne pubblicamente e a scriverne. Li riprenda pure, se vuole, l'autorità; essi sono sostenuti dalla coscienza del dovere, e per intima esperienza sanno di non dover essere biasimati, ma lodati».

D. 229. Che atteggiamento prendono i modernisti quando sono colpiti dalla Chiesa?

R. «Ad ogni modo sanno che i progressi non avvengono senza lotte, né le lotte senza vittime; saranno loro le vittime come già i profeti e Cristo. E non se la prendono con l'autorità perché sono trattati male: concedono che essa fa il proprio dovere. Si lamentano soltanto di non essere ascoltati, perché così si ritarda il progresso delle anime».

D. 230. E a questo proposito hanno delle speranze?

R. Essi assicurano che «verrà tuttavia l'ora di rompere gli indugi, perché le leggi dell'evoluzione possono essere coartate, ma non possono assolutamente essere spezzate».

D. 231. Dunque abbandonano i loro piani?

R. «Così continuano nel cammino intrapreso; continuano, anche se redarguiti e condannati; coprendo la loro incredibile audacia col velo di un'apparente sotto-missione. Piegano fintamente il capo, ma con la mano e l'animo continuano a perseguire con sempre maggiore audacia quello che hanno intrapreso».

D. 232. Perché allora i modernisti fingono di sottomettersi? Perché non escono dalla Chiesa come gli eretici?

R. «Così agiscono volontariamente e scientemente; sia perché ritengono che l'autorità debba essere stimolata, ma non distrutta; sia perché per loro è necessario restare nel recinto della Chiesa per poter cambiare a poco a poco la coscienza collettiva».

D. 233. Modificare la coscienza collettiva? Ma secondo i loro principi, dovrebbero assoggettarsi anch'essi a questa coscienza?

R. «Quando parlano così non si accorgono di ammettere che la coscienza collettiva non va d'accordo con loro, e che a nessun diritto possono presentarsi come suoi interpreti».

§ 9: LE CONDANNE

D. 234. *Che cosa si deve concludere a proposito della dottrina modernista?*

R. «Pertanto, Venerabili Fratelli, per quanto dicono e fanno i modernisti, nulla deve essere di stabile e di immutabile nella Chiesa».

D. 235. *In questa teoria hanno avuto dei precursori?*

R. «In questa sentenza non mancarono loro dei precursori; di essi Pio IX Nostro Predecessore, già scriveva: «Questi nemici della divina rivelazione, con somme lodi esaltando il progresso umano, vorrebbero con temerario e sacrilego ardimento introdurla perfino nella Religione cattolica, come se essa non fosse opera di Dio, ma degli uomini, ovvero un'invenzione dei filosofi, da potersi con metodi umani perfezionare»¹⁴».

D. 236. *I modernisti ci danno una dottrina nuova sulla rivelazione e sul dogma. Ed essa non è già stata condannata?*

R. «Circa la rivelazione specialmente e circa il dogma la dottrina dei modernisti non presenta alcuna novità, ma è la stessa che troviamo condannata nel Sillabo di Pio IX, in questi termini: «La rivelazione divina è imperfetta, e perciò soggetta a progresso continuo e indefinito, corrispondente al progresso della ragione umana»¹⁵, e ancora più solennemente nel Concilio Vaticano [I] con queste parole: «La dottrina della fede che Dio rivelò non è stata proposta alle menti umane come un'invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come un divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere ritenuto in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa una volta ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più alta intelligenza»¹⁶».

D. 237. *Con ciò la Chiesa vuole forse impedire la spiegazione delle nostre cognizioni anche in materia di fede?*

R. «Dal che la spiegazione delle nostre nozioni, anche riguardo alla fede, lungi dall'essere impedita, viene favorita e promossa. Per questo lo stesso Concilio Vaticano [I] prosegue: «Crescano dunque e gagliardamente progrediscano, lungo il corso dell'età e dei secoli, l'intelligenza e la sapienza, sia dei singoli che di tutti, sia di un sol uomo che di tutta la Chiesa, ma soltanto nel proprio genere, cioè nel medesimo dogma, nel medesimo significato, nella medesima sentenza»¹⁷».

CAPITOLO V:

IL MODERNISTA IN QUANTO STORICO E CRITICO

§ 1: APPLICAZIONE DELL'AGNOSTICISMO

D. 238. *Ma «dopo avere esaminato nei seguaci del modernismo il filosofo, il credente e il teologo», che ci resta ora da osservare?*

R. «Resta ora da osservare parimenti lo storico, il critico, l'apologeta e il riformatore».

D. 239. *Di che sembrano solleciti certi modernisti darsi allo studio della storia?*

R. «Alcuni modernisti, che si dedicano alla storia, sembrano grandemente interessati a non passare per filosofi».

D. 240. *Che cosa affermano essi sulla loro competenza in campo filosofico?*

R. «Dichiarano di essere completamente inesperti di filosofia».

D. 241. *Sono sinceri quando lo affermano?*

R. No, fanno «ciò con moltissima astuzia».

D. 242. *Perché fanno questo?*

R. «Affinché nessuno creda che essi siano imbevuti di pregiudizi filosofici e che quindi non siano, come dicono, completamente obiettivi».

D. 243. *Tuttavia gli storici modernisti permettono che, per quanto pretendano di evitarlo, i sistemi filosofici esercitino una qualche influenza su di loro?*

R. «La verità, invece, è che la loro storia o critica storica non è altro che pura filosofia; e le loro conclusioni sono tratte logicamente dai loro principi filosofici. Questo appare facilmente a chi riflette con attenzione».

D. 244. *Quali sono i tre principi filosofici dai quali i modernisti deducono le tre leggi della storia?*

R. «I primi tre canoni di siffatti storici o critici sono gli stessi principi che sopra riferimmo dei filosofi: cioè l'agnosticismo, il teorema della trasfigurazione delle cose per mezzo della fede e l'altro che Ci parve di poter chiamare dello sfiguramento».

D. 245. *Qual è la legge storica che, secondo i modernisti, deriva dal principio filosofico dell'agnosticismo?*

R. «Rileviamo subito le conseguenze che si traggono da ciascuno di essi. Secondo l'agnosticismo la storia, come la scienza, non si occupa d'altro che di fenomeni».

D. 246. *Qual è la prima conclusione che deriva immediatamente da questa legge dedotta a sua volta dall'agnosticismo?*

R. «Quindi Dio, come qualsiasi intervento divino nelle vicende umane, è da respingere come cosa che appartiene esclusivamente alla fede».

D. 247. *Qualora nella storia si presentino fatti in cui il divino si incontra con l'umano quale sarà la condotta del modernista?*

R. «Perciò qualunque realtà che risulti composta da un duplice elemento, divino e umano — come Cristo, la Chiesa, i Sacramenti e simili — dovrà essere divisa e sceverata, in modo che ciò che è umano sia assegnato alla storia e ciò che è divino alla fede».

D. 248. *Bisognerà dunque distinguere due specie di Cristo, due specie di Chiesa, ecc.?*

R. «Pertanto fra i modernisti è comune la distinzione fra il Cristo storico e il Cristo della fede, la Chiesa della storia e la Chiesa della fede, i Sacramenti della storia e i Sacramenti della fede, e via dicendo».

D. 249. *Che ce dice il secondo principio filosofico, cioè quello della trasfigurazione, da cui si ispira lo storico modernista, in relazione a questo elemento nuovo che l'agnosticismo si permette di ritenere unicamente per la storia?*

R. «Poscia quello stesso elemento umano, che vediamo lo storico prendersi per sé, quale appare nei documenti, deve ritenersi elevato dalla fede, attraverso la trasfigurazione, oltre le condizioni storiche».

D. 250. *In virtù del principio di trasfigurazione qual è allora la seconda legge che regge la storia secondo i modernisti?*

R. «Pertanto, tutte le aggiunte fatte dalla fede devono essere di nuovo separate e rimesse alla fede stessa e alla storia della fede».

D. 251. *Di conseguenza quali cose eliminerà lo storico modernista dalla storia di Gesù Cristo?*

R. «Così, quando si parla di Cristo, deve esser rimesso alla fede tutto ciò che supera la condizione umana, sia naturale, quale viene presentata dalla psicologia, sia quella che risulta dall'epoca e dal luogo in cui egli è vissuto».

D. 252. *Qual è la terza legge alla quale si obbliga lo storico modernista in virtù del principio filosofico chiamato sfiguramento?*

R. «Inoltre, per il terzo principio filosofico, i modernisti vagliano anche quelle cose che non sorpassano

l'ambito della storia, ed eliminano e rimandano alla fede tutte quelle cose che, a loro giudizio, non sono nella logica dei fatti — come essi dicono — o non si adattano ai personaggi».

D. 253. *Da questa terza legge quale conclusione deducano relativamente alle parole attribuite dagli Evangelisti a Nostro Signore?*

R. «Così vogliono che Cristo non abbia detto le cose che paiono eccedere la comprensione del popolo che lo ascoltava. Quindi tolgono dalla sua storia reale tutte le allegorie che si trovano nei suoi discorsi, e le assegnano alla fede».

D. 254. *Con quali regole si compie questa scelta?*

R. «Si vuol forse sapere con quale criterio viene compiuta questa cernita? Con quello del carattere dell'uomo, della sua condizione sociale; della sua educazione, delle circostanze di ogni fatto».

D. 255. *Ed è questa una norma oggettiva come lo esigerebbe una storia seria?*

R. «In una parola, se ben comprendiamo, secondo una norma che alla fin fine si risolve in puro soggettivismo».

D. 256. *Come lo dimostrate?*

R. «Si sforzano cioè di impadronirsi della personalità di Cristo e quasi di gestirla; e tutto quello che essi avrebbero fatto in simili circostanze lo attribuiscono a Cristo».

D. 257. *In nome dei tre principi filosofici che sono i cardini della loro storia, in che modo i modernisti trattano il Cristo-Dio?*

R. «Così dunque, per concludere, a priori e secondo certi principi filosofici, che essi ammettono ma che asseriscono d'ignorare, affermano che nella storia reale (come la chiamano) Cristo non è Dio, e non ha fatto niente di divino».

D. 258. *Eliminato dunque ogni carattere divino dal Cristo della storia reale, lasciano almeno intatto il Cristo uomo?*

R. Essi affermano che «come uomo, poi, ha fatto e detto quello che essi — riferendosi al tempo in cui Egli visse — gli consentono di aver fatto e detto».

D. 259. *Che vincolo di subordinazione esiste, per i modernisti, tra la filosofia, la storia e la critica?*

R. «E come la storia trae le proprie conclusioni dalla filosofia, così la critica le trae dalla storia».

D. 260. *IN che modo il critico modernista prenderà i documenti sui quali lavora?*

R. «Il critico infatti, seguendo gli indizi forniti dallo storico, divide i documenti in due parti. Tutto ciò che rimane dopo il triplice taglio sopra descritto, viene assegnato dal critico alla storia reale; il resto viene assegnato alla storia della fede, ossia alla storia interna».

D. 261. *Vi son dunque due storie secondo i modernisti? La storia della fede e la storia reale?*

R. «Infatti i modernisti distinguono accuratamente, queste due storie».

D. 262. *La storia che chiamano della fede non sarebbe dunque per essi una storia reale?*

R. Esatto. «Oppongono la storia della fede (si noti bene) alla storia reale, in quanto è effettivamente reale».

D. 263. *Ma se la storia della fede non è reale che cosa adunque dicono i modernisti dei due Cristi che distinguiamo più sopra con loro?*

R. «Da qui, come abbiamo già detto, un duplice Cristo: uno reale, l'altro che non è mai esistito ma che appartiene alla fede; uno che visse in una certa regione e in una certa epoca, l'altro che si trova soltanto nelle pie meditazioni della fede».

D. 264. *Questo Cristo della fede, Cristo dunque non reale secondo i modernisti, dove si trova specialmente descritto?*

R. «Tale, per esempio, è il Cristo che ci presenta il Vangelo di Giovanni».

D. 265. *Che opinione hanno del Vangelo di S. Giovanni?*

R. **Tale** «Vangelo che — essi dicono — è tutta una meditazione».

(Tale non esiste nel testo.)???

§ 2: APPLICAZIONE DELL'IMMANEZA VITALE

D. 266. *Il dominio della filosofia sulla storia si limita ad imporre al critico la divisione dei documenti in due parti: documenti che servono alla storia della fede e documenti che servono alla storia reale?*

R. «Né si arresta qui il dominio della filosofia sulla storia».

D. 267. *Dopo questa divisione dei documenti in due parti in forza dell'agnosticismo, quale altro principio di filosofia modernista viene in campo per dirigere il critico?*

R. «Divisi i documenti storici in due parti — come abbiām detto — il filosofo si presenta di nuovo con il suo dogma dell'immanenza vitale».

D. 268. *Che importanza ha per il critico modernista tale principio?*

R. Egli «fa sapere che tutto quanto si trova nella storia della Chiesa deve essere spiegato per mezzo dell'emanazione vitale».

D. 269. *In che modo dunque secondo tale principio i fatti che non sono altro che un'emanazione di vita, sono poi subordinati al bisogno immanente da cui emanano?*

R. «Poiché la causa o la condizione di qualsiasi emanazione vitale si deve porre in un bisogno o necessità, il fatto deve esser concepito come conseguente al bisogno, e pertanto deve essere storicamente posteriore a questo».

D. 270. *«E allora, che fa lo storico» guidato da un tale principio?*

R. «Dopo avere ancora una volta studiato i documenti contenuti sia nei libri sacri, sia altrove, redige l'elenco dei singoli bisogni che si sono presentati l'uno dopo l'altro nella Chiesa, sia riguardo al dogma, sia riguardo al culto, o ad altre materie».

D. 271. *Poi che fa di questo elenco?*

R. «Poi trasmette tale elenco al critico».

D. 272. *Ottenuto quest'elenco dei bisogni successivi della Chiesa, che processo farà subire il critico ai documenti per la storia della fede?*

R. «Questi mette mano ai documenti destinati alla storia della fede e li ordina secondo le età, in modo che rispondano all'elenco datogli, tenendo sempre presente che il fatto è preceduto dal bisogno, e la narrazione dal fatto».

D. 273. *Ma a volte non succede nei libri sacri che alcune parti invece di rivelare semplicemente un bisogno, siano esse stesse un fatto creato dal bisogno?*

R. «Certamente può essere talvolta avvenuto che alcune parti dei libri sacri, come le Epistole, siano state scritte per un bisogno».

D. 274. *A parte tali eccezioni qual è in generale la legge che serve a determinare la data d'origine dei documenti della storia ecclesiastica?*

R. «La regola [dei modernisti] è che l'età di qualsiasi documento non può determinarsi se non dall'epoca in cui è sorto nella Chiesa ciascun bisogno».

Controllare questa domanda; il testo nella risposta non esiste nelle correzioni che avevamo fatto.

D. 275. Dopo questo lavoro che ha classificato i documenti secondo l'età d'origine stabilita arbitrariamente, non c'è un'altra operazione della quale dovrà occuparsi il critico?

R. Sì. «Vi è un'altra operazione».

*** ???????

D. 276. Quale distinzione rende necessaria al critico modernista tale operazione?

R. «Occorre distinguere, inoltre, fra l'inizio di un fatto e il suo svolgimento: quello che può nascere in un giorno non cresce se non con lo scorrere del tempo».

D. 277. A causa di tale distinzione fra l'origine di un fatto e la sua esplicazione quale altra divisione farà il critico modernista nei documenti?

R. «Per questo motivo il critico deve nuovamente dividere in due parti i documenti già disposti per età, distinguendo quelli che riguardano l'origine di un fatto da quelli che appartengono al suo svolgimento».

D. 278. E di quest'ultimi che ne farà?

R. Queste deve «poi ordinare questi ultimi di nuovo secondo i tempi».

D. 279. Chi fornirà al critico il criterio per la determinazione di quest'ordine?

R. «Allora entra nuovamente in scena il filosofo»

D. 280. Quale criterio impone egli allo storico?

R. Egli «impone allo storico di compiere i suoi studi come prescrivono i precetti e le leggi dell'evoluzione».

D. 281. In che modo dunque lo storico modernista, seguendo la legge dell'evoluzione, tratterà la storia della Chiesa?

R. «Lo storico torna ad esaminare i documenti e a ricercare con grande cura le circostanze e le necessità in cui si è trovata la Chiesa nelle singole epoche: la sua forza conservatrice, i bisogni sia interni sia esterni che l'hanno spinto a progredire, gli ostacoli che ha incontrato».

D. 282. Per dirla in breve che cosa ricerca lo storico modernista nei documenti della storia della Chiesa?

R. «In una parola, tutto ciò che serva a determinare il modo in cui furono mantenute le leggi dell'evoluzione».

D. 283. Dopo questo esame accurato per scoprire nella storia della Chiesa la legge della sua evoluzione che cosa fa il critico?

R. «E allora finalmente egli può dare la spiegazione storica nelle sue linee fondamentali».

D. 284. E tracciato così questo abbozzo fantastico della storia della Chiesa, qual è l'ultimo lavoro a cui si dedica il critico modernista?

R. «Poi subentra il critico, che adatta i documenti rimasti. Si pone mano a stendere la narrazione, e la storia è fatta».

D. 285. Ma se lo storico ed il critico nel modernista si lasciano tiranneggiare così dal filosofo «noi chiediamo: a chi si deve attribuire questa storia? Allo storico o al critico?».

R. «Certamente a nessuno dei due, ma al filosofo».

D. 286. Perché il filosofo?

R. Perché «tutto il lavoro si svolge per apriorismo; e senza dubbio secondo un apriorismo pieno di eresie».

D. 287. Che atteggiamento dobbiamo avere verso storici di questo tipo?

R. «Fanno pietà questi uomini, dei quali l'Apostolo direbbe: *«Hanno vaneggiato nei loro ragionamenti... mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti»*¹⁸».

D. 288. Ma se da un lato questi storici modernisti fanno pietà, non è forse giusto d'altra parte provarne sdegno?

R. Certo. Essi «muovono, però, anche a sdegno quando accusano la Chiesa di manipolare i documenti per farli parlare a proprio favore».

D. 289. Quale sentimento spinge i modernisti ad accusare la Chiesa di manipolare i documenti?

R. «In verità, addebitano alla Chiesa ciò che dalla propria coscienza sentono rimproverarsi apertamente».

§ 4: LA CRITICA TESTUALE

D. 290. Se lo storico modernista classifica arbitrariamente i documenti lungo i secoli secondo le esigenze della pretesa legge dell'evoluzione, quali sono le conseguenze per la Sacra Scrittura?

R. «Da quella disgregazione e spartizione dei documenti lungo le diverse età deriva ovviamente che i libri sacri non possono essere attribuiti agli autori dei quali portano il nome».

D. 291. Dinanzi a questa conseguenza non si arrendono gli storici modernisti?

R. «Per questa ragione i modernisti non esitano ad affermare che quei libri, specialmente il Pentateuco e i primi tre Vangeli, da una breve primitiva narrazione sono venuti man mano crescendo con aggiunte o interpolazioni, sia a modo di interpretazioni teologiche o allegoriche, o anche a modo di inserimenti al solo scopo di congiungere fra loro fatti diversi».

D. 292. Con che diritto, poi, per spiegare la formazione dei nostri libri sacri, ricorrono poi all'ipotesi di aggiunte successive fatte ad una primitiva e brevissima compilazione?

R. «Insomma, per dirla più chiaramente e con poche parole, bisognerebbe ammettere una *vitale evoluzione* dei libri sacri, nata dall'evoluzione della fede e ad essa corrispondente».

D. 293. Ma dove trovano, dunque, eventuali tracce di questa evoluzione vitale?

R. «Aggiungono che le tracce di tale evoluzione sono così evidenti che se ne può quasi scrivere la storia».

D. 294. Hanno provato a scrivere questa storia dell'evoluzione vitale, che secondo essi ha guidato le aggiunte successive fatte ai nostri libri sacri?

R. «La scrivono anzi con tanta sicumera che si crederebbe aver visto essi con i propri occhi i singoli scrittori che nelle diverse epoche han posto mano all'amplificazione dei libri sacri».

D. 295. Quali mezzi utilizzano per confermare questa formazione graduale del testo sacro?

R. «E, per confermarlo, chiamano in aiuto la critica che chiamano *testuale*, e si sforzano di persuadere che questo o quel fatto, questo o quel discorso non è al suo posto, e portano altre ragioni dello stesso stampo».

D. 296. Quale giudizio si deve dare sulla sicurezza con la quale i modernisti procedono per spiegare questa formazione progressiva dei libri sacri?

R. «Si direbbe in verità che si siano prestabiliti certi tipi di narrazione o di discorsi per giudicare con assoluta certezza ciò che al suo posto e ciò che non lo è».

D. 297. La loro ingenuità e tracotanza li spinge forse a vantarsi delle loro presunte doti in questo ambito della critica?

R. «Con questo metodo stimi, chi vuole, come costoro possano essere capaci di giudicare. Eppure chi li ascol-

ta quando parlano dei loro studi sui libri sacri, per i quali è stato dato loro di scorgervi tante incongruenze, crederebbe che quasi nessuno prima di loro abbia sfogliato quei libri né che li abbia esaminati per ogni verso una quasi infinita schiera di Dottori certamente di gran lunga ad essi superiori per ingegno, erudizione e santità di vita».

D. 298. Quale atteggiamento ebbero i Santi ed antichi Dottori rispetto alla Scrittura Sacra?

R. «I quali sapientissimi Dottori erano tanto distanti dal censurare alcunché nei libri sacri, che anzi, quanto più li scrutavano a fondo, tanto più rendevano grazie a Dio che si fosse così degnato di parlare agli uomini».

D. 299. In che modo invece i modernisti spiegano ironicamente questo rispetto degli antichi Dottori per i libri Santi?

R. «Purtroppo i nostri Dottori non si dedicarono allo studio dei libri sacri con quei mezzi di cui sono forniti i modernisti!».

D. 300. Quali sarebbero dunque questi mezzi ignorati dagli antichi e santi Dottori e che invece i modernisti hanno oggi a disposizione?

R. «Cioè, non ebbero a maestra e guida quella filosofia che parte dalla negazione di Dio, né fecero sé stessi norma di giudizio».

§ 5: CONCLUSIONE

D. 301. In sintesi qual è il metodo storico modernista?

R. «Crediamo di avere ormai esposto con chiarezza il metodo usato dai modernisti nella scienza storica: precede il filosofo; segue lo storico; poi seguono, nell'ordine, la critica interna e quella testuale».

D. 302. Dunque, tenuto conto che tale filosofia serve di base a questo metodo storico e ne è come la causa prima, quale giudizio abbiamo il diritto di dare sulla loro critica storica?

R. «E poiché spetta alla prima causa di comunicare la sua virtù alle successive, è evidente che una tale critica non è una qualunque critica, ma deve essere giustamente chiamata *agnostica, immanentista, evoluzionista*».

D. 303. Ci si può allora servire di tale critica senza pericolo per la fede?

R. «E perciò chi la professa e la usa, professa gli errori in essa racchiusi e si pone in contraddizione con la dottrina cattolica».

D. 304. Allora che cosa dobbiamo pensare delle lodi attribuite da alcuni cattolici a tale critica?

R. «Per questo non ci si può non meravigliare abbastanza che oggi presso i cattolici sia diffuso un tal genere di critica».

D. 305. Perché tanti cattolici sono tanto solleciti a dar valore ad una critica contraria alla loro fede?

R. «Ciò deriva da due cause: la prima è quell'alleanza che stringe fortemente tra loro storici e critici di questo genere, indipendentemente da ogni diversità di nazionalità o di credenza; la seconda è quell'audacia indicibile».

D. 306. I modernisti di ogni nazione si sostengono dunque reciprocamente?

R. Sì. «Con la quale ciò che sconsideratamente uno proferisce, da tutti gli altri viene esaltato a una sola voce e viene attribuito al progresso della scienza».

D. 307. Come si comportano contro coloro che li criticano?

R. «Per cui, se qualcuno vuole giudicare da se stesso quella nuova scoperta, tutti insieme lo aggrediscono».

D. 308. Qual è in sintesi la loro tattica contro chi si difende o attacca questa o quell'altra delle loro novità?

R. «Se qualcuno la nega, lo trattano da ignorante; se qualcuno, invece, l'accoglie e la difende, viene ricoperto di elogi».

D. 309. Questa tattica attira dei seguaci tra i modernisti?

R. «Così sono ingannati molti che, se considerassero meglio le cose, ne sarebbero inorriditi».

D. 310. Che cos'è successo dunque, vuoi per l'audacia dei modernisti, vuoi per la leggerezza di coloro che si lasciano ingannare da essi?

R. «Da questo prepotente dominio degli erranti, da questo incauto assenso di animi superficiali, nasce quasi un inquinamento di atmosfera, che penetra ovunque e diffonde il contagio. Ma passiamo all'apologista».

CAPITOLO VI: IL MODERNISTA APOLOGISTA

§ 1: PRINCIPI E FONTI

D. 311. L'apologista, secondo i modernisti, è soggetto anch'esso al filosofo?

R. Sì. «L'apologista, presso i modernisti, dipende anche lui doppiamente dal filosofo: *indirettamente* dapprima, in quanto, come abbiamo visto, prende per materia propria la storia scritta secondo i criteri del filosofo; poi *direttamente*, accettando da lui dogmi e giudizi».

D. 312. Che cosa affermano conseguentemente i modernisti su ciò che riguarda l'apologia moderna?

R. «Da qui il precetto diffuso nella scuola dei modernisti: la nuova apologia deve dirimere le controversie sulla religione con nuove ricerche storiche e psicologiche».

D. 313. In che modo i moderni apologisti escludono, a vantaggio dei razionalisti, i libri storici che la Chiesa adotta?

R. «Ne deriva che gli apologisti modernisti iniziano la propria opera ammonendo i razionalisti che essi difendono la religione non con i libri sacri, né con le storie correntemente in uso nella Chiesa e scritte con il vecchio metodo, ma con la *storia reale* scritta secondo i precetti moderni e con metodo moderno».

D. 314. Ma forse non parlano così ce per modo di una argomentazione "ad hominem", e non per convinzione personale?

R. «E questo affermano non argomentando *ad hominem*, ma perché sono persuasi che solamente questa storia tramanda le verità».

D. 315. I nostri modernisti cattolici hanno bisogno d'insistere coi razionalisti sulla sincerità del loro metodo?

R. «Non si curano poi di asserire la propria sincerità nello scrivere: sono già noti presso i razionalisti, già lodati perché militanti sotto la stessa bandiera».

D. 316. E i modernisti non hanno orrore di queste lodi attribuitegli dai razionalisti?

R. No. «Di questa lode, che qualsiasi vero cattolico respingerebbe, essi si rallegrano e la contrappongono ai rimproveri della Chiesa».

§ 2: APPLICAZIONE DELL'AGNOSTICISMO

D. 317. «Ma vediamo in pratica come uno di costoro compie la propria apologia» ditemi quale fine si propone?

R. «Il fine che si propone è di condurre l'uomo ancor privo di fede a fare l'esperienza della religione cattolica».

D. 318. Perché sta loro tanto a cuore di produrre questa esperienza nel non credente?

R. Perché quest'esperienza «che per i modernisti — come sapete — è l'unico fondamento della fede».

D. 319. *Come si arriva a questa esperienza personale della religione cattolica?*

R. «Un doppio cammino qui gli si apre davanti: uno obiettivo, l'altro soggettivo».

D. 320. *Da dove deriva il primo cammino, cioè quello oggettivo?*

R. «Il primo procede dall'agnosticismo».

D. 321. *Cosa tende a dimostrare?*

R. «Tende a dimostrare che nella religione, e specialmente in quella cattolica, esiste una forza vitale tale da persuadere ogni savio psicologo, e parimenti ogni storico, che nella storia di essa si cela qualcosa di *incognito*».

D. 322. *Per stabilire tale prova che cosa si deve dimostrare in primo luogo?*

R. «A tal fine è necessario provare che la religione cattolica, qual è al presente, è assolutamente la stessa fondata da Cristo, ossia non è altro che lo sviluppo successivo del germe recato da Cristo».

D. 323. *Ma se Gesù Cristo non ha dato altro al mondo che il germe della religione cattolica, quale sarà il lavoro che il modernista dovrà operare su questo germe?*

R. «Pertanto bisogna anzitutto determinare quale sia quel germe».

D. 324. *Quale formula pretendono di utilizzare per determinare quale sia questo germe?*

R. «Essi pretendono di esprimerlo con questa formula: Cristo annunciò la venuta del regno di Dio; questo regno si sarebbe realizzato in breve tempo, ed egli stesso ne sarebbe stato il Messia, cioè l'esecutore e l'ordinatore mandato da Dio».

D. 325. *Dopo aver così determinato questo germe, che cosa conviene poi dimostrare, secondo i modernisti?*

R. «Dopo di ciò, bisogna dimostrare per quale ragione questo germe, sempre immanente e permanente nella religione cattolica, a poco a poco si sia sviluppato di pari passo con la storia ed adattato alle successive circostanze, da queste assimilandosi *vitalmente* tutto quello che gli era utile fra le forme dottrinali, culturali ed ecclesiastiche, superando nel frattempo tutti gli ostacoli, sbaragliando i nemici e sempre sopravvivendo a tutte le persecuzioni e a tutte le lotte».

D. 326. *A quale conclusione pretendono d'arrivare con la considerazione di questo insieme di fatti?*

R. «Dopo che tutto questo, cioè gli impedimenti, i nemici, le persecuzioni, le lotte, e così pure la vitalità e la fecondità della Chiesa si siano mostrati tali che, anche se nella storia della Chiesa si vedono rispettate le leggi dell'evoluzione, pure queste non sono sufficienti per spiegarla pienamente, l'*incognito* starà di fronte e si presenterà da se stesso».

D. 327. *Qual è il vizio radicale di tutti questi ragionamenti?*

R. «Fin qui i modernisti. I quali, in tutto questo discorrere, non pongono mente ad una cosa e cioè che quella definizione del germe primitivo è tutto frutto dell'*apriorismo* del filosofo agnostico ed evoluzionista, e che quel germe stesso è stato gratuitamente da loro definito così che confaccia alla loro causa».

§ 3: APPLICAZIONE DEI PRINCIPI APOLOGETICI

D. 328. *Nei fatti allegati per dimostrare la religione cattolica gli apologeti modernisti non s'imbattono che in cose degne d'ammirazione?*

R. «I nuovi apologeti, però, mentre con gli argomenti esposti si sforzano di affermare e sostenere la religione

cattolica, si spingono fino ad ammettere che in essa vi sono molte cose che dispiacciono».

D. 329. *Almeno il dogma sarà per essi irreprensibile?*

R. «Anzi, con una malcelata voluttà, vanno dicendo apertamente che anche in materia dogmatica trovano errori e contraddizioni».

(Da controllare.)

D. 330. Voi dite «benché aggiungano che tali errori e contraddizioni» e che lo fanno con gioia. Allora essi rigettano con sdegno tali errori?

R. Al contrario. Essi «aggiungano che tali errori e contraddizioni non solo meritano scusa, ma — ciò che è più strano — sono da giustificare e legittimare».

D. 331. *I modernisti trovano errori anche nei libri sacri?*

R. Sì. «Così, secondo loro, nei libri sacri si trovano molti errori nel campo scientifico e storico».

D. 332. *Dopo aver trovato degli errori di scienza e di storia nella Bibbia, in che modo provano a scusare i libri sacri?*

R. «Ma, dicono, in tali libri non si tratta di scienza o di storia, bensì soltanto di religione e di morale; la scienza e la storia sono involucri con i quali si coprono le esperienze religiose e morali per propagarle più facilmente nel popolo, per il quale, non comprendendo diversamente, una scienza o una storia più perfetta non sarebbe stata di utilità, ma di danno».

D. 333. *Quale altra giustificazione portano per scusare gli errori che pretendono di trovare nei libri santi?*

R. «D'altronde, aggiungono, i libri sacri, perché sono per natura religiosi, vivono una propria vita; e anche la vita ha una sua propria verità e logica, diversa indubbiamente dalla verità e dalla logica razionale, anzi di tutt'altro ordine: verità cioè di comparazione e proporzione sia riguardo all'ambiente o mezzo (come essi dicono) in cui si vive, sia riguardo al fine per cui si vive».

D. 334. *Ma questo ragionamento non è lo stesso che affermare che gli errori diventano legittimi e veri dal momento che rispondono alle necessità dell'adattamento vitale?*

R. Sì. «Infine vanno tanto oltre da affermare, senza nessuna attenuazione, che tutto ciò che si spiega con la vita è tutto vero e legittimo».

D. 335. *È lecito ammettere dunque una tale legittimazione dell'errore nei nostri libri sacri?*

R. «Ma noi, Venerabili Fratelli, per i quali la verità è una e unica, e che riteniamo che i libri sacri, «*scritti sotto l'ispirazione dello Spirito Santo hanno Dio per autore*»¹⁹, affermiamo che ciò è lo stesso che attribuire a Dio la menzogna di utilità o officiosa, e con le parole di Sant'Agostino dichiariamo: «*Ammessa una volta sola in una così alta autorità qualche bugia officiosa, non resterà nessuna particella di quei libri che — sembrando a qualcuno o difficile per costume o incredibile per la fede — secondo la stessa perniciosissima regola non venga attribuita a consiglio e vantaggio dell'autore che mente*»²⁰. Dal che deriverà quello che lo stesso santo Dottore aggiunge: «*In esse — cioè nelle Scritture — ciascuno crederà quello che vuole, non crederà quello che non vuole*».

D. 336. *I modernisti apologeti si lasciano convincere da queste condanne della Chiesa?*

R. No. «Ma gli apologeti modernisti non si danno cura di questo».

D. 337. *Quale altro errore affermano i modernisti a proposito dei Libri Sacri?*

R. «Concedono che nei libri sacri vi siano talvolta, per provare una certa dottrina, dei ragionamenti che non si reggono su alcun fondamento razionale, come quelli che si appoggiano sulle profezie».

D. 338. *Ma provano anche qui a scusarne gli errori?*

R. Sì. «Ma poi difendono anche questi, come artifici di predicazione legittimati dalla vita».

D. 339. *«Che più?»*

R. «Ammettono, anzi asseriscono che Cristo stesso ha apertamente sbagliato nell'indicare il tempo della venuta del regno di Dio».

D. 340. *Ma non è questo il colmo dell'impudenza?*

R. «Né c'è da meravigliarsi, essi dicono, perché anche lui era sottoposto alle leggi della vita».

D. 341. *Se anche Nostro Signore Gesù Cristo è sottoposto all'errore «dopo di ciò, che ne sarà resta dei dogmi della Chiesa?»*

R. «Dopo di ciò, che Anche questi sono pieni di aperte contraddizioni».

D. 342. *Come fanno i modernisti a giustificare tali aperte contraddizioni nei dogmi?*

R. «Le quali, tuttavia, sono ammesse dalla logica della vita e non si oppongono alla verità simbolica, giacché in essi si tratta dell'infinito, che ha infiniti aspetti».

D. 343. *Ma i modernisti non arrossiscono nel giustificare così tali contraddizioni?*

R. No, anzi! «In breve: essi talmente approvano e difendono tali teorie, che non esitano a dichiarare che non può rendersi all'Infinito un onore più grande dell'affermare di esso cose contraddittorie!».

D. 344. *Come giudicare un tale eccesso?*

R. «Ammessa in tal modo la contraddizione, quale assurdo non si ammetterà?».

§ 4: APPLICAZIONE DELL'IMMANENZA

D. 345. *Abbiamo visto in quale modo oggettivo i modernisti sperano di disporre il non credente alla fede: non c'è anche un'altra via e non recano essi altri argomenti?*

R. «Colui che non crede, però, può essere disposto alla fede non soltanto con argomenti oggettivi, ma anche soggettivi».

D. 346. *Su quale dottrina filosofica i modernisti basano questi argomenti soggettivi?*

R. «In questo caso gli apologisti modernisti si rifanno alla dottrina dell'immanenza. Cercano di convincere l'uomo che in se stesso e negli intimi recessi della sua natura e della sua vita si celano il desiderio e il bisogno di una religione».

D. 347. *Questo desiderio e questo bisogno di una religione che essi credono trovare in noi riguarda qualsiasi religione?*

R. «Non di una religione qualunque, ma di una religione tale qual è appunto la religione cattolica».

D. 348. *In che modo con la dottrina dell'immanenza pretendono di scoprire in noi l'esigenza e il desiderio d'una religione soprannaturale com'è la religione cattolica?*

R. «Infatti — dicono — questa è richiesta dal perfetto sviluppo della vita».

D. 349. *A questo proposito che cosa dobbiamo condannare, in unione al Santo Padre?*

R. «E qui nuovamente siamo costretti a lamentarci energicamente per il fatto che non mancano cattolici i quali, benché rigettino la teoria dell'immanenza come dottrina, pure se ne servono per l'apologetica».

D. 350. *Questi apologisti non mitigano il metodo dell'immanenza e, oltre ad una certa convenienza con l'ordine soprannaturale, che altro cercano nell'uomo?*

R. Essi usano il metodo dell'immanenza «e lo fanno così incautamente che sembrano ammettere nella natura umana non solo una disponibilità o convenienza per l'ordine soprannaturale, ciò che gli apologisti cattolici hanno, pur con i dovuti limiti, sempre dimostrato, ma una vera e propria esigenza».

D. 351. *Tali apologisti possono essere definiti modernisti in senso pieno?*

R. «Per dire più esattamente, quest'esigenza della religione cattolica è sostenuta da quei modernisti che vogliono passare per più moderati».

D. 352. *Dai più moderati? Ma che possono affermare di più gli altri?*

R. «Infatti, quelli che tra i modernisti potremmo chiamare integralisti vogliono dimostrare all'uomo non ancora credente che quel germe in lui ancora latente è lo stesso germe che fu nella coscienza di Cristo e che fu da lui trasmesso agli uomini».

D. 353. *Se «così dunque, Venerabili Fratelli, vediamo che il metodo apologetico dei modernisti per sommi capi descritto» che cosa se ne deve pensare?*

R. Che «è pienamente conforme alle loro dottrine».

D. 354. *E tali dottrine a che cosa sono atte?*

R. «Metodo e dottrine pieni di errori, atti non ad edificare ma a distruggere, non a formare dei cattolici, ma a trascinarli all'eresia: anzi all'abolizione completa di qualsiasi religione!»

CAPITOLO VII:

IL RIFORMISMO DEI MODERNISTI

D. 355. *Che cosa rimane ancora da dire per caratterizzare completamente il modernista?*

R. «Per ultimo, restano ancora poche cose da dire sul modernista come riformatore».

D. 356. *Non si può già indovinare nel modernista una grande smania di riforme?*

R. «Tutto ciò di cui abbiamo fin qui parlato manifesta già abbondantemente da quanta e quale smania di cambiamento siano agitati questi uomini».

D. 357. *Tale smania abbraccia molti campi?*

R. «La loro smania si estende a tutto ciò che vi è nel cattolicesimo».

D. 358. *Qual è la prima riforma necessaria per i modernisti?*

R. «Vogliono riformare la filosofia, specialmente nei seminari».

D. 359. *Quale riforma vogliono nella filosofia, specialmente nei seminari?*

R. «**Così che**, relegata la filosofia scolastica nella storia della filosofia fra tutti gli altri sistemi filosofici ormai sorpassati, venga insegnata ai giovani la filosofia moderna».

D. 360. *E perché vogliono che si insegni la filosofia moderna nei seminari?*

R. Perché affermano «che è l'unica vera e rispondente alla nostra età».

(Da controllare.)

D. 361. *Dopo questa riforma della filosofia a quale altra tendono ancora?*

R. «Per riformare la teologia».

D. 362. *Dopo questa riforma della filosofia a quale altra tendono ancora?*

R. «Per riformare la teologia vogliono che quella che noi chiamiamo teologia razionale abbia a fondamento la moderna filosofia. Chiedono inoltre che la teologia positiva sia basata soprattutto sulla storia dei dogmi».

D. 363. E per la storia?

R. «Chiedono anche che la storia si scriva e si insegni secondo i loro metodi e i criteri moderni».

D. 364. Quale riforma vogliono per i dogmi?

R. «Sostengono che i dogmi e la loro evoluzione sono da accordare con la scienza e con la storia».

D. 365. Quale riforma pretendono per il catechismo?

R. «Quanto al catechismo, esigono che nei libri di catechismo si inseriscano soltanto quei dogmi che sono stati riformati e che sono comprensibili dal popolo».

D. 366. E per il culto che riforma desiderano?

R. «Circa il culto sacro, dicono che bisogna diminuire le devozioni esteriori e proibire che ne sorgano altre».

D. 367. Non vi sono alcuni modernisti che sono più indulgenti per le cerimonie del culto?

R. «Tuttavia, altri, più favorevoli al simbolismo, si mostrano in materia più indulgenti».

D. 368. Quali riforme pretendono di fare nel governo della Chiesa?

R. «Gridano contro il regime ecclesiastico, che deve essere riformato sotto ogni aspetto, specialmente disciplinare e dogmatico. Dicono che dovrebbe essere accordato, internamente ed esternamente, con la coscienza moderna, tutta orientata verso la democrazia; quindi si dovrebbe concedere al clero inferiore e perfino ai laici la loro parte nel governo della Chiesa, e ripartirne l'autorità troppo ristretta e concentrata al vertice».

D. 369. Che riforma reclamano ancora?

R. «Vogliono parimenti cambiare le Congregazioni romane, a cominciare dal Sant'Uffizio e dall'Indice».

D. 370. Quale riforma domandano quanto all'esercizio del potere ecclesiastico nel campo sociale e politico?

R. «Da cambiarsi pure il comportamento dell'autorità ecclesiastica nel campo politico e sociale: essa dovrebbe tenersi estranea agli ordinamenti civili, e tuttavia dovrebbe adattarsi a questi per impregnarli del proprio spirito».

D. 371. E in fatto di morale?

R. «Nella morale accettano la teoria americanista, secondo la quale le virtù attive devono preferirsi alle passive e si deve promuovere l'esercizio delle prime preferendole alle seconde».

D. 372. Che cosa chiedono al clero?

R. «Chiedono che il clero ritorni all'antica umiltà e povertà, ma che vada d'accordo nel pensiero e nell'opera con i principi del modernismo».

D. 373. Se richiedono dal clero tante virtù, esalteranno senza dubbio il celibato ecclesiastico?

R. «Ci sono infine di coloro che, ascoltando volentieri le parole dei loro maestri protestanti, desiderano abolito il sacro celibato sacerdotale».

D. 374. Avendo considerate tutte queste riforme reclamate dai modernisti, qual è la domanda che sorge spontanea?

R. «Che cosa dunque lasciano di intatto nella Chiesa, che non si debba riformare secondo i loro principi?».

CAPITOLO VIII:

CRITICA DEL SISTEMA MODERNISTA:

COACERVO DI TUTTE LE ERESIE, STRADA APERTA VERSO L'ATEISMO

D. 375. Perché esporre così a lungo le teorie moderniste?

R. «Venerabili Fratelli, forse a qualcuno sembrerà che siamo stati troppo prolissi nell'esporre tutta la dottrina dei modernisti. Ma questo è stato necessario».

D. 376. Perché un'esposizione così lunga era necessaria?

R. Innanzitutto «perché — come avviene — non veniamo rimproverati da essi di non conoscere le loro dottrine».

D. 377. Per quale altro motivo ancora?

R. Anche «perché risulti chiaro che, quando si parla di modernismo, non si parla di dottrine vaghe e non collegate fra loro da nessun vincolo, ma di un unico corpo compatto, nel quale, se si ammette un principio, è necessario accettare tutti gli altri».

D. 378. Tale doppio motivo allora giustifica la forma quasi didattica dell'esposizione che abbiamo fatto fin qui del modernismo?

R. «Per questo abbiamo usato una forma quasi didattica e non siamo rifuggiti talvolta dal linguaggio barbaro che usano i modernisti».

D. 379. Come si potrebbe definire, in breve, il sistema dei modernisti?

R. «Ora, abbracciando quasi in un solo sguardo tutto il loro sistema, nessuno si meraviglierà se lo definiamo il compendio di tutte le eresie».

D. 380. Perché definite il modernismo sintesi di tutte le eresie?

R. «Certamente, se qualcuno si fosse proposto di raccogliere insieme il succo e il sangue di tutti gli errori in materia di fede, non avrebbe fatto cosa più completa di quella che hanno fatto i modernisti».

D. 381. Asserire che i modernisti, con il loro cumulo di errori, distruggono la religione cattolica è sufficiente?

R. «Anzi, questi si sono spinti tanto oltre che — come già osservammo — hanno distrutto non soltanto la religione cattolica, ma tutte le religioni».

D. 382. I razionalisti devono allora rallegrarsi coi modernisti?

R. «Da qui il plauso dei razionalisti: coloro che fra i razionalisti parlano più liberamente e più apertamente si rallegrano di non aver trovato ausiliari più capaci dei modernisti».

D. 383. Potete dimostrare in che modo i modernisti siano gli alleati più efficaci dei razionalisti?

R. «Infatti, Venerabili Fratelli, ritorniamo alquanto su quell'esizialissima dottrina dell'agnosticismo».

D. 384. Dopo aver chiuso ogni passaggio verso Dio con l'agnosticismo, i modernisti come pretendono arrivarci di nuovo?

R. «Con essa si preclude all'uomo, dal lato intellettuale, qualsiasi via di accesso a Dio, mentre si crede di aprirne una più agevole da parte di un certo sentimento dell'animo e dell'azione».

D. 385. Questo tentativo ha qualche probabilità di riuscire?

R. «Ma chi non vede quanto ciò sia sconsiderato?».

D. 386. Perché?

R. «Il sentimento corrisponde, infatti, all'azione di un oggetto che l'intelletto o i sensi esterni abbiano proposto».

D. 387. Poiché per arrivare a Dio il sentimento viene guidato o dall'intelligenza o dal senso, che cosa succede fatalmente se i modernisti tolgono di mezzo l'intelletto?

R. «Togli l'intelletto; l'uomo seguirà con più impeto i sensi esterni, verso i quali è già inclinato».

D. 388. Questo tentativo di arrivare a Dio attraverso il sentimento non è forse vano anche per un altro motivo?

R. «Altra stoltezza: le fantasie, quali che siano, di un sentimento religioso non riusciranno a vincere il senso

comune; ora, il senso comune ci insegna che qualsiasi turbamento od occupazione dell'animo non è di aiuto, ma piuttosto di impedimento alla ricerca del vero».

D. 389. *Di quale vero parlate quando dite che le perturbazioni dell'animo ne impediscono la ricerca?*

R. «Del vero, diciamo, qual è in sé».

D. 390. *Le perturbazioni dell'animo non producono almeno un simulacro di verità, e che pensarne?*

R. «Infatti quell'altro vero *soggettivo*, frutto del sentimento interno e dell'azione, se serve ad un gioco di parole, non giova nulla all'uomo, al quale soprattutto interessa conoscere se esista o no, fuori di lui, un Dio nelle cui mani un giorno dovrà cadere».

D. 391. *Partendo dall'agnosticismo il sentimento religioso non ha fondamento. Per dargliene uno a che ricorrono i modernisti?*

R. «In aiuto ad una così grande impresa i modernisti portano l'esperienza».

D. 392. *Ma che cosa può aggiungere questa al sentimento?*

R. «Nulla, eccetto che renderlo più intenso; e da quest'intensità diventerebbe proporzionalmente più ferma la persuasione della verità dell'oggetto. Ma queste due cose non fanno sì che il sentimento cessi di essere sentimento e non possono cambiarne la natura, che è sempre soggetta a sbagliare se non è guidata dall'intelletto; anzi, la confermano e la rafforzano poiché il sentimento, quanto più è forte, tanto a maggior ragione è sentimento».

D. 393. *Trattandosi di sentimento e di esperienza religiosa non bisogna usare di molta prudenza e scienza?*

R. «Trattandosi poi qui di sentimento religioso e dell'esperienza in esso contenuta, voi ben sapete, Venerabili Fratelli, quanta prudenza sia necessaria in questa materia e quanta scienza che regoli la stessa prudenza. Lo sapete dalla pratica delle anime, specialmente di quelle dominate dal sentimento; lo avete appreso dalla lettura dei libri che trattano di ascetica».

D. 394. *Questi libri sono delle guide utili in tale materia?*

R. «Sebbene dai modernisti non siano tenuti in nessun conto, tuttavia contengono una dottrina più solida ed una sagacia più acuta di quelle che essi vantano».

D. 395. *Ma voi tenete in poco conto le esperienze religiose dei modernisti?*

R. «Infatti a Noi sembra da stolto o almeno da grandissimo imprudente ritenere come vere, senza alcun esame, certe intime esperienze ostentate dai modernisti».

D. 396. *In che modo, «per dirlo qui di passaggio», si potrebbe arguire ad hominem contro i modernisti e ritorcere contro di loro la prova che pretendono ricavare dall'esperienza religiosa?*

R. In tal modo, «se nelle esperienze ci sono tanta forza e certezza, perché non dovrebbero essere riconosciute pari forza e certezza all'esperienza che molte migliaia di cattolici asseriscono di avere a proposito della strada sbagliata percorsa dai modernisti? Soltanto l'esperienza dei cattolici sarebbe falsa e sbagliata?».

D. 397. *Riprendendo il loro ragionamento, che cosa pensa la gran parte degli uomini di questo sentimento e di questa esperienza?*

R. «La massima parte degli uomini ritiene fermamente, e sempre riterrà, che non si può giungere alla conoscenza di Dio soltanto con il sentimento e con l'esperienza, senza la guida e la luce dell'intelletto».

D. 398. *Che cosa rimane dunque?*

R. «Restano, dunque, di nuovo l'ateismo e l'assenza assoluta d'ogni idea religiosa».

D. 399. *Se la dottrina del modernismo sull'esperienza religiosa conduce inevitabilmente all'ateismo, forse troveranno nella dottrina del simbolismo un mezzo per evitare questo pericolo?*

R. «Né i modernisti hanno nulla di meglio da sperare dalla loro proclamata dottrina del *simbolismo*. Se, infatti, tutti gli elementi intellettuali — come dicono — non sono altro che *simboli* di Dio, perché allora non sarà un simbolo il nome stesso di Dio o della personalità divina? Se così fosse, si potrebbe già dubitare della divina personalità e si aprirebbe la via al panteismo».

D. 400. *La dottrina modernista sul simbolismo è la sola che conduce al panteismo?*

R. «E anche l'altra dottrina dell'immanenza di Dio conduce al puro e perfetto panteismo».

D. 401. *Possiamo averne una prova irrefragabile?*

R. «Infatti domandiamo: quest'immanenza distingue l'uomo da Dio, o no? Se sì, in che cosa differisce tale dottrina da quella cattolica e perché mai rigetta la dottrina dell'esterna *rivelazione*? Se non li distingue, abbiamo il panteismo. Ma quest'immanenza dei modernisti vuole ed ammette che ogni fenomeno di coscienza parte dall'uomo in quanto uomo. Se ne deduce logicamente e legittimamente che Dio e l'uomo sono la stessa cosa: di qui il panteismo».

D. 402. *Questa conclusione panteistica si deduce da qualche altra dottrina modernista?*

R. «Infine la distinzione che essi sostengono fra scienza e fede non ammette una diversa conclusione».

D. 403. *Potreste provarcelo con un argomento certo?*

R. «Pongono l'oggetto della scienza nella realtà del conoscibile e di contro, l'oggetto della fede nella realtà dell'inconoscibile. Ma l'inconoscibile è tale perché non esiste alcun rapporto fra l'oggetto e la mente. E questa mancanza di rapporto, secondo gli stessi modernisti, non potrà mai essere eliminata. Quindi l'inconoscibile resterà sempre inconoscibile sia per il credente che per il filosofo. Pertanto, se si avrà una religione, questa sarà di una realtà inconoscibile; la quale realtà noi non vediamo, perché non possa essere l'anima universale del mondo, come ammettono taluni razionalisti».

D. 404. *Che conclusione abbiamo diritto di dedurre infine?*

R. «Queste considerazioni bastano per conoscere per quante vie la dottrina dei modernisti porti all'ateismo e alla distruzione d'ogni religione».

D. 405. *Quali sono i passi sulla via della caduta dello spirito umano nella negazione di ogni religione?*

R. «L'errore dei protestanti ha compiuto il primo passo in questa via; il secondo è quello dei modernisti; il prossimo sarà l'ateismo».

PARTE II: CAUSE DEL MODERNISMO

D. 406. *«Per conoscere più intimamente il modernismo e per cercare i più opportuni rimedi ad una così grave ferita», che cosa bisogna fare?*

R. «Gioverà ora ricercare alquanto, Venerabili Fratelli, le cause donde questo male è nato e si è irrobustito».

§ 1: CAUSE MORALI: CURIOSITÀ E SUPERBIA

D. 407. *Qual è la causa prima ed immediata del modernismo?*

R. «Non c'è dubbio che la prima ed immediata causa si deve porre nell'aberrazione dell'intelligenza».

D. 408. *Tale aberrazione dell'intelligenza, che è causa immediata del modernismo, da che cosa è causata a sua volta, e quali sono perciò le cause remote del modernismo?*

R. «Come cause remote Noi ne conosciamo due: la curiosità e la superbia».

D. 409. *Ma la curiosità è veramente una causa d'errore?*

R. «La curiosità, se non è saggiamente frenata, basta per se stessa a spiegare ogni sorta di errori. Il Nostro Predecessore Gregorio XVI scriveva giustamente: *«Deve essere molto deplorato dove vadano a finire i delirii dell'umana ragione quando qualcuno corra dietro le novità, e, contro l'ammonimento dell'Apostolo, si sforzi di sapere più di quello che occorre sapere, e, confidando troppo in se stesso, creda che la verità sia da ricercarsi fuori dalla Chiesa cattolica, nella quale invece essa si trova senza la più piccola traccia di errore»*²¹».

D. 410. *Qual male acceca l'animo ancor più della curiosità?*

R. «Ma ad accecare l'animo e a trarlo in errore assai maggior forza ha la superbia».

D. 411. *La superbia penetra veramente la dottrina modernista?*

R. La superbia «trovandosi nella dottrina del modernismo come a casa propria, da essa trae alimento per ogni verso e riveste tutte le forme».

D. 412. *Descriveteci queste diverse forme della dottrina modernista.*

R. «Per superbia, infatti, i modernisti presumono sempre più audacemente di se stessi, così da ritenersi e proporsi come norma a tutti. Per superbia si gloriano vanitosissimamente quasi fossero i soli a possedere la sapienza, e lo dicono, gonfi e pettoruti: *«Noi non siamo come gli altri uomini»*; e, per non essere alla pari con gli altri, abbracciano e sognano ogni novità, anche le più assurde. Per superbia, rigettano ogni sottomissione e pretendono che l'autorità debba accordarsi con la libertà. Per superbia, dimentichi di se stessi, pensano unicamente a riformare gli altri, non rispettando nessun grado gerarchico, nemmeno il potere supremo».

D. 413. *Per giungere al modernismo c'è forse una via più breve e rapida della superbia?*

R. No! «Per giungere al modernismo non c'è via più breve e spedita della superbia».

D. 414. *Un cattolico superbo, laico o sacerdote che sia, diventerebbe dunque fatalmente modernista?*

R. «Se un laico cattolico, se anche un sacerdote dimentica il precetto della vita cristiana che ci impone di rinnegare noi stessi se vogliamo seguire Cristo e non elimina dal suo cuore la superbia, certamente egli è dispostissimo quanto mai ad accettare pienamente gli errori del modernismo!»

D. 415. *Qual è dunque il primo dovere dei vescovi riguardo a questi sacerdoti superbi?*

R. «Pertanto, Venerabili Fratelli, sia vostro primo dovere di opporvi a questi uomini superbi, occupandoli negli uffici più umili e oscuri, affinché vengano tanto più abbassati quanto più cercano di innalzarsi e affinché, posti in un incarico da poco, abbiano meno potere di nuocere».

D. 416. *I direttori di Seminari non hanno perciò l'obbligo di allontanare dal sacerdozio i seminaristi orgogliosi?*

R. «Inoltre, sia direttamente da voi stessi, sia per mezzo dei superiori dei seminari, cercate di conoscere a fondo gli alunni che aspirano ad entrare nel clero, e se ne troverete alcuni di carattere superbo, con assoluta fermezza respingeteli dal sacerdozio».

D. 417. *Finora questo dovere di allontanare i superbi è stato osservato con attenzione?*

R. «Si fosse sempre fatto così con la vigilanza e la fermezza che erano necessarie!».

§ 2: CAUSE INTELLETTUALI DEL MODERNISMO

D. 418. *Dopo le cause morali del modernismo, che sono la curiosità e la superbia, qual è la principale causa intellettuale del modernismo?*

R. «Se dalle cause morali veniamo a quelle intellettuali, la prima da segnalare è l'ignoranza».

D. 419. *Ignoranti? I modernisti che affermano di essere così sapienti sono dunque veramente degli ignoranti?*

R. «In verità i modernisti — quanti sono — che vogliono essere e apparire dottori nella Chiesa, esaltando a gran voce la filosofia moderna e schernendo la scolastica, hanno abbracciato la prima ingannati dai suoi orpelli, soltanto perché assolutamente ignoranti della scolastica, si sono trovati sprovvisti d'ogni argomento per riconoscere la confusione delle idee e respingere i sofismi».

D. 420. *Questa falsa filosofia moderna dalla quale si son lasciati ingannare i modernisti per ignoranza della scolastica ha dunque dato origine al modernismo?*

R. Sì! «Poi, dal connubio della falsa filosofia con la fede, è sorto il loro sistema che abbonda di tanti e così enormi errori».

§ 3: ARTIFICI DEI MODERNISTI NEL PROPAGARE I LORO ERRORI

D. 421. *I modernisti sono solleciti nel propagare i loro errori?*

R. «E volesse il cielo che impiegassero meno impegno e zelo per propagarli! Ma tanto è il loro attivismo, così indefesso il loro lavoro, che è motivo di amarezza vedere impiegare a danno della Chiesa tante forze che, se impiegate rettamente, le sarebbero di grandissimo vantaggio».

D. 422. *Nella propaganda che fanno per diffondere il loro sistema usano degli stratagemmi?*

R. «Usano una doppia astuzia per ingannare gli animi».

D. 423. *Qual è questa doppia astuzia?*

R. «Prima si sforzano di appianare gli ostacoli, poi cercano molto accuratamente i mezzi che giovino loro e li mettono in opera con alacrità e grande pazienza».

I. MEZZI NEGATIVI

D. 424. *Ci sono dunque delle cose che i modernisti considerano come un ostacolo?*

R. «Gli ostacoli principali che essi avvertono ai loro tentativi sono tre».

D. 425. *Quali sono questi ostacoli?*

R. «Il metodo scolastico in filosofia, l'autorità e la tradizione dei Padri della Chiesa, il magistero ecclesiastico».

D. 426. *Fanno veramente guerra a queste tre cose?*

R. «Contro tutto questo la loro lotta è accanita. Deridono continuamente e disprezzano la filosofia e la teologia scolastica».

D. 427. *Per quali cause i modernisti fanno guerra alla filosofia scolastica?*

R. «Lo facciano per ignoranza o per timore, o piuttosto per l'una e l'altra ragione».

D. 428. *Il disgusto e l'odio per il metodo scolastico non vanno forse di pari passo col modernismo?*

R. «È certo che la smania delle novità è sempre legato all'odio verso il metodo scolastico; e non esiste un indizio più chiaro che qualcuno inclini alle dottrine del modernismo, che il cominciare ad aborrire la scolastica».

D. 429. *A proposito del loro odio per la scolastica, quale avvertimento possiamo ricordare ai modernisti?*

R. «Ricordino i modernisti e i loro seguaci la condanna che Pio IX inflisse alla proposizione che diceva: *“Il metodo e i principi con i quali gli antichi Dottori della scolastica coltivarono la teologia, non si confanno alle necessità dei nostri tempi e al progresso delle scienze”*²²».

D. 430. *Se passiamo al secondo ostacolo dei modernisti, cioè la tradizione, che cosa fanno contro di essa?*

R. «Sono poi astutissimi nello stravolgere l'efficia e la natura della tradizione, allo scopo di privarla d'ogni valore e d'ogni autorità».

D. 431. *Quale legge del Concilio di Nicea devono ricordarsi i veri cattolici per non cadere nella trappola modernista?*

R. «Per i cattolici varrà sempre l'autorità del Concilio Niceno II che condannò *“coloro che osano..., secondo gli scellerati eretici, disprezzare le tradizioni ecclesiastiche ed escogitare qualsiasi novità... o architettare con malizia e astuzia di abbattere alcunchè delle legittime tradizioni della Chiesa cattolica”*».

D. 432. *Qual è invece la legge sulla tradizione ricordata dal Quarto Concilio di Costantinopoli?*

R. «Varrà la professione del Concilio Costantinopolitano IV: *“Noi dunque professiamo apertamente di conservare e custodire le regole che sono state date alla santa Chiesa cattolica ed apostolica sia dai santi famosissimi Apostoli, sia dagli universali e locali **Concili** degli ortodossi o anche da qualunque divinamente ispirato Padre e Maestro della Chiesa”*».

D. 433. *Il rispetto per la tradizione non è voluto anche dalla professione di fede?*

R. «Perciò i Pontefici Romani Pio IV e Pio IX nella professione di fede vollero aggiungere anche questo: *“Io ammetto fermissimamente e abbraccio le tradizioni apostoliche ed ecclesiastiche e tutte le altre osservanze e costituzioni della stessa Chiesa”*».

D. 434. *Avendo così poco rispetto per la tradizione in che modo i modernisti trattano i Padri della Chiesa?*

R. «I modernisti giudicano dei santissimi Padri della Chiesa non diversamente che della Tradizione».

D. 435. *In che modo parlano dei santi Padri?*

R. «Con estrema temerità li presentano al popolo come degnissimi d'ogni culto, ma molti ignoranti di critica e di storia, scusabili soltanto per i tempi nei quali vissero».

D. 436. *Dopo aver mosso guerra alla filosofia scolastica e alla tradizione, qual è il terzo ostacolo che i modernisti si studiano di allontanare?*

R. «Infine cercano con ogni sforzo di sminuire e svilire l'autorità dello stesso magistero ecclesiastico».

D. 437. *Come?*

R. «Sia stravolgendone sacrilegamente l'origine, la natura e i diritti, sia ripetendo liberamente contro di esso le calunnie dei nemici».

D. 438. *A proposito di questa guerra dei modernisti contro l'autorità del Magistero, non possiamo applicare ad essi le condanne precedenti?*

R. Certo. «Vale per il gregge dei modernisti quello che il Nostro Predecessore scriveva con sommo dolore: *“I figli delle tenebre, per rendere disprezzata e odiosa la mistica Sposa di Cristo, che è luce vera, furono soliti opprimela pubblicamente con malvagia calunnia, e, stravol-*

*gendo il significato e la forza delle cose e delle parole, chiamarla amica dell'oscurantismo, nutrice dell'ignoranza, nemica della luce e del progresso delle scienze”*²³».

D. 439. *Se i modernisti odiano in questo modo la Chiesa, qual è il loro atteggiamento verso i cattolici che la difendono?*

R. «Stando così le cose, Venerabili Fratelli, non c'è da meravigliarsi se i modernisti attaccano con grandissimo astio e livore i cattolici che combattono strenuamente in difesa della Chiesa».

D. 440. *La malevolenza dei modernisti contro i cattolici fedeli alla Chiesa va fino all'ingiuria?*

R. «Non vi è specie di ingiuria con cui non li aggrediscano».

D. 441. *Qual è l'accusa più usuale che i modernisti fanno ai cattolici?*

R. «Li accusano per ogni dove di ignoranza e di ostinazione».

D. 442. *Quale metodo usano i modernisti contro un cattolico che difenda la Chiesa e che sia dotto?*

R. «E se la dottrina e la forza di chi li confuta li intimorisce, ne sminuiscono l'efficacia con la congiura del silenzio».

D. 443. *Questa cattiva condotta verso i cattolici non è aggravata da quella che tengono invece verso i loro?*

R. «E questo modo di agire con i cattolici è tanto più odioso, perché nel medesimo tempo, senza modo e misura esaltano chi si mette dalla loro parte».

D. 444. *E verso le opere piene di novità che cosa fanno?*

R. «Accolgono ed ammirano con grande applauso i libri di costoro, riboccanti di novità».

D. 445. *Da che s'accorgono che un autore è più o meno dotto?*

R. «Quanto più uno si mostra audace nel distruggere ciò che è antico e nel rigettare la tradizione e il magistero ecclesiastico, tanto più lo vantano per sapiente».

D. 446. *E se un modernista è condannato dalla Chiesa, i suoi simili avranno l'audacia di difenderlo?*

R. «Infine, cosa che fa inorridire ogni animo retto, se la Chiesa condanna qualcuno, tutti, in schiera serrata, non solo lo lodano apertamente e profusamente, ma quasi lo venerano come martire della verità».

D. 447. *In che modo i giovani si lasciano turbare da questo strepito di novità?*

R. «Da tutto questo strepito di lodi e di insulti turbati e scossi, gli animi giovanili, un po' per non sembrare ignoranti, un po' per apparire sapienti, spinti internamente dalla curiosità e dall'orgoglio, si danno per vinti e aderiscono al modernismo».

D. 448. *Ma questo modo di guadagnare i giovani al modernismo a forza di strepiti ed audacia non appartiene anch'esso agli artifici annunziati sopra?*

R. «Ma tutto questo appartiene agli artifici con i quali i modernisti vendono la loro merce».

I.

MEZZI NEGATIVI

D. 449. *I modernisti sono zelanti nell'acquistare adepti?*

R. «**Che cosa non architettano per aumentare il numero dei loro adepti?**».

D. 450. *Quali sono i mezzi principali per acquistarne?*

R. «Nei Seminari e nelle Università cercano di occupare cattedre che a poco a poco mutano in cattedre di pestilenza. Inculcano le loro dottrine, benché velatamente, quando predicano nelle Chiese; le dichiarano

più apertamente nei congressi; le introducono e le esaltano nelle istituzioni sociali. Pubblicano libri, giornali, periodici sotto nome proprio o altrui. Lo stesso scrittore usa talvolta diversi nomi, perché gli incauti lettori vengano ingannati dalla simulata moltitudine di autori. In breve: non lasciano niente di intentato con l'azione, la parola e la stampa, tanto che quasi li diresti in preda alla frenesia».

D. 451. *E tutto ciò con quale esito?».*

R. «Piangiamo purtroppo un gran numero di giovani di grandi speranze, che avrebbero potuto rendere ottimi servizi alla Chiesa, usciti fuori dal retto cammino».

D. 452. *Quale altro spettacolo, che ci deve muovere a pietà, vediamo in altri cattolici non ancora completamente modernisti?».*

R. «Siamo addolorati perché molti altri, anche se non sono giunti tant'oltre, tuttavia, respirando un'aria corrotta, sogliono pensare, parlare e scrivere molto più liberamente di quanto si addica ad un cattolico».

D. 453. *Di questi cattolici che si lasciano intaccare dal modernismo ve ne sono solo fra i laici?».*

R. «Si contano costoro tra i laici, anche tra i sacerdoti».

D. 454. *Ve ne sono forse anche negli ordini religiosi?».*

R. Ve ne sono « e — chi lo crederebbe? — persino nelle stesse famiglie religiose».

D. 455. *Questi cattolici laici, preti e religiosi come trattano la Scrittura?».*

R. «Trattano la questione biblica secondo la critica modernista».

D. 456. *E la storia?».*

R. «Nello scrivere la storia, col pretesto di dire la verità, con manifesta volontà mettono diligentissimamente in evidenza tutto quello che sembra gettare una macchia sulla Chiesa».

D. 457. *In che modo si comportano verso le tradizionali forme di pietà e verso le reliquie venerabili dei santi?».*

R. «Spinti da un certo pregiudizio, cercano con ogni sforzo di demolire tutte le sacre tradizioni popolari. Disprezzano le sacre Reliquie, raccomandate dalla loro veltustà».

D. 458. *Che cosa li spinge a combattere le antiche tradizioni?».*

R. «In verità sono mossi dal vano desiderio che il mondo parli di loro; il che, pensano, non avverrà se dicono soltanto quelle cose che sono sempre state dette da tutti».

D. 459. *Ma questi cattolici più o meno modernisti, non sono mossi da buone intenzioni quando combattono le tradizioni del passato?».*

R. No, ma «intanto cercano forse di persuadere se stessi che prestano ossequio a Dio e alla Chiesa».

D. 460. *In realtà che cosa succede?».*

R. «In realtà li offendono gravissimamente, non tanto per le loro opere, ma quanto per l'intenzione che li muove e per il fatto che prestano utilissimo aiuto agli ardimenti dei modernisti».

PARTE II: RIMEDI

D. 461. *Che cosa ha fatto Leone XIII per combattere i modernisti?».*

R. «A questo complesso di così gravi errori, che ci invade velatamente e apertamente, cercò di opporsi fortemente con la parola e con i fatti il Nostro Predecessore di felice memoria Leone XIII, specialmente nel campo biblico».

D. 462. *Con queste parole e con questi atti furono sconfitti i modernisti?».*

R. «Ma i modernisti — come abbiamo già visto — non si lasciano spaventare facilmente da queste armi: fingendo il massimo rispetto e la più grande umiltà, stravolsero le parole del Sommo Pontefice a proprio vantaggio e attribuirono come diretti ad altri i suoi atti. Così il male divenne ogni giorno più forte».

D. 463. *Quali decisioni ha dovuto prendere Pio X?».*

R. Egli ci dice: «Per questo, Venerabili Fratelli, abbiamo deciso di non indugiare e di usare misure più efficaci».

D. 464. *Con quali parole fa appello ai Vescovi, ai pastori d'anime, agli educatori e ai superiori maggiori di Istituti religiosi?».*

R. «Vi preghiamo, tuttavia, e vi scongiuriamo che, in un'opera di tanta importanza, non ci lasciate minimamente desiderare la vostra vigilanza, la vostra diligenza e tutta la vostra energia. Quello che chiediamo e Ci aspettiamo da Voi, lo chiediamo e lo aspettiamo anche dagli altri pastori di anime, dagli educatori e dai maestri del giovane clero, e soprattutto dai Superiori generali degli Ordini religiosi».

§ 1: NORME PER GLI STUDI

D. 465. *Qual è il volere del Santo Padre riguardo alla filosofia?».*

R. Egli dice: «Quale prima cosa, dunque, per quanto riguarda gli studi, vogliamo e comandiamo decisamente che si ponga a fondamento degli studi sacri la filosofia scolastica».

D. 466. *Quale riserva sulla scolastica ci ricorda Pio X, seguendo Leone XIII?».*

R. «Ben inteso: "Se qualche cosa fu indagata dagli scolastici con eccessiva sottigliezza o trattata con poca ponderazione; se qualche altra non si accordi pienamente con dottrine accertate in tempi più recenti, o infine se in qualunque modo non sia ammissibile, non intendiamo in nessun modo che sia proposta all'età presente perché la segua"²⁴».

D. 467. *Qual è dunque la filosofia scolastica prescritta nei seminari ed istituti religiosi?».*

R. «Ciò che importa anzitutto è che, quando prescriviamo di seguire la filosofia scolastica, Noi intendiamo particolarmente quella di San Tommaso d'Aquino; pertanto, tutto quello che su di essa fu stabilito dal Nostro Predecessore, vogliamo che rimanga integralmente in vigore e, se necessario, lo rinnoviamo e confermiamo, e ordiniamo che sia strettamente osservato da tutti. Sarà dovere dei Vescovi, qualora ciò sia stato trascurato nei Seminari, insistere ed esigere che venga osservato in avvenire. Lo stesso comandiamo ai Superiori degli Ordini religiosi».

D. 468. *È dannoso allontanarsi da S. Tommaso?».*

R. «Ammoniamo poi tutti gli insegnanti a tenere ben presente che allontanarsi dall'Aquinate, specialmente in materia metafisica, non avviene senza grave danno».

D. 469. *Con quali parole Pio X raccomanda lo studio della teologia di S. Tommaso?».*

R. «Posto questo fondamento filosofico, si costruisca con somma diligenza l'edificio teologico. Venerabili Fratelli, promovete con ogni mezzo possibile lo studio della teologia, affinché i chierici, uscendo dal Seminario, ne portino sempre con sé una grande stima e un grande amore, e l'abbiano sempre carissimo. Infatti, "nella grande e molteplice quantità di materie che vengono offerte alla mente bramata di verità, tutti sanno che la sa-

cra Teologia giustamente rivendica il primo posto, così che, come recita un detto antico dei sapienti, le altre scienze e arti hanno il compito di favorirla e di servirla come ancelle²⁵». **CONTROLLARE**

D. 470. *Tuttavia il Sommo Pontefice non encomia coloro che insegnano la teologia positiva?*

R. «Aggiungiamo inoltre che Ci sembrano degni di lode coloro che — fatto salvo il rispetto alla Tradizione, ai Padri e al magistero ecclesiastico — con sapiente criterio e con norme cattoliche (il che non sempre da tutti si osserva) cercano di illustrare la teologia positiva, attingendo dalla storia vera e degna di questo nome».

D. 471. *Che cosa bisogna evitare quando si insegna la teologia positiva?*

R. «Certamente si deve dare alla teologia positiva più larga parte che in passato; tuttavia ciò deve avvenire in modo che la scolastica non ne abbia nessun detrimento, e che si disapprovino quei fautori del modernismo che esaltano talmente la teologia positiva da sembrare spreghiatori della scolastica».

D. 472. *Con quale regola bisogna intraprendere lo studio delle scienze naturali?*

R. «Sulle materie profane è sufficiente richiamare quello che ha detto il Nostro Predecessore con tanta saggezza: *“Dedicatevi strenuamente allo studio delle scienze naturali: genere nel quale le ingegnose invenzioni e gli audaci impieghi dei nostri tempi come sono giustamente ammirati dai contemporanei, così dai posteri avranno perpetua lode ed encomio”*²⁶. Da tale impegno tuttavia non deve risultare alcun danno per gli studi sacri; infatti il Nostro Predecessore proseguiva ammonendo con gravi parole: *“La causa di questi errori, se la si cerca diligentemente, si trova principalmente nel fatto che nei nostri tempi, quanto più fervono gli studi delle scienze naturali, tanto più perdono interesse le discipline più severe e più alte: alcune infatti sono quasi poste in dimenticanza, altre sono trattate con poca cura e con leggerezza e, ciò che è indegno, perduto lo splendore della primitiva dignità, sono deturpate da prave teorie e da enormi errori”*²⁷. Ordiniamo pertanto che nei Seminari gli studi delle scienze naturali siano regolati secondo queste norme».

§ 2: LA SCELTA DEI RETTORI E MAESTRI DEI SEMINARI E ED ISTITUTI CATTOLICI

D. 473. *Con quanta prudenza e con quali norme bisogna scegliere i maestri per i Seminari e le Università Cattoliche?*

R. «A queste precise direttive, sia Nostre, sia del Nostro Predecessore, è necessario dedicare l'attenzione, quando si tratterà di scegliere ed eleggere i rettori e gli insegnanti dei Seminari e delle Università cattoliche. Tutti coloro che in qualsiasi modo siano imbevuti di modernismo senza alcun riguardo di sorta siano tenuti lontani sia dalla direzione, sia dall'insegnamento. Se già hanno tale incarico, siano rimossi; alla stessa stregua siano trattati coloro che in segreto o apertamente favoriscono il modernismo o lodando i modernisti e scusando le loro colpe, o criticando la Scolastica, i Padri e il magistero ecclesiastico, o rifiutando l'obbedienza all'autorità ecclesiastica da qualunque persona essa sia esercitata; e parimenti chi ama le novità nel campo storico, archeologico o biblico e pure coloro che trascurano le materie sacre o sembrano preferire ad esse le scienze profane. In questo campo, Venerabili Fratelli, e specialmente nella scelta dei professori, non saranno mai eccessive la vostra attenzione e la vostra fermezza; sull'esempio degli insegnanti si formano per lo più i di-

scepoli. Pertanto, fondandovi sul dovere della vostra coscienza, in questa materia agirete con prudenza, ma anche con energia».

§ 3: NORME PER LA SCELTA DEGLI GIOVANI

D. 474. *Con quale vigilanza si devono scegliere i candidati al sacerdozio?*

R. «Con pari vigilanza e severità devono essere esaminati e scelti i giovani che chiedono di essere iniziati al sacerdozio. Lungi, lungi dal clero l'amore di novità! Dio odia i superbi e i contumaci!»

D. 475. *A quali condizioni deve esser conferita la laurea in teologia o quella in diritto canonico perché siano valide?*

R. «In avvenire non sia conferita la laurea in teologia e in diritto canonico a chi non avrà prima compiuto il corso di filosofia scolastica. Se tale laurea venisse conferita, sia annullata».

D. 476. *Quali sono le leggi emanate in Italia per i Chierici regolari e secolari e che devono essere estese a tutte le nazioni?*

R. «Quello che la sacra Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi ha ordinato nel 1896 per i chierici d'Italia, sia secolari sia regolari, riguardo alla frequenza delle Università, sia esteso a tutte le nazioni».

D. 477. *Quale altra proibizione aggiunge il Sommo Pontefice?*

R. «Chierici e sacerdoti iscritti a qualche Università o Istituto Cattolico non potranno seguire nelle Università civili quei corsi dei quali esistano cattedre nelle Università e negli Istituti cattolici a cui sono iscritti. Se questo era permesso in passato, ordiniamo che non sia più concesso in avvenire».

D. 478. *Cosa devono fare i Vescovi che formano il Consiglio direttivo di queste Università ed Istituti?*

R. «I Vescovi che sono preposti alla direzione di queste Università o Istituti si impegnino a fare osservare con molta sollecitudine e fermezza quanto abbiamo fin qui comandato».

§ 4: CONDANNA DI LIBRI PERICOLOSI

D. 479. *Che dovere incombe ai Vescovi riguardo ai libri infetti di modernismo?*

R. «È pure dover dei Vescovi impedire che gli scritti dei modernisti, o che fanno di modernismo, vengano letti se già pubblicati, o vengano pubblicati se ancora inediti».

D. 480. *Qual è il loro obbligo su questo punto nei seminari ed Università?*

R. «Così tutti i libri, i giornali, i periodici di tal genere non siano permessi né ai seminaristi, né agli uditori delle Università; essi infatti non sono meno dannosi dei libri immorali; anzi, sono ancora peggiori, perché viziavano le radici stesse della vita cristiana».

D. 481. *Si devono usare le stesse misure riguardo alle opere scritte dai cattolici imbevuti di filosofia moderna e poco sicuri di teologia?*

R. «Né altrimenti si dovrà giudicare degli scritti di taluni scrittori cattolici, uomini del resto di non cattive intenzioni, ma che, digiuni di studi teologici e imbevuti di filosofia moderna, cercano — come essi dicono — di accordare questa con la fede e di utilizzarla a vantaggio della fede stessa. Il nome e la buona fama degli autori fa sì che le loro pubblicazioni siano lette senza nessun timore; quindi sono più pericolosi perché a poco a poco portano al modernismo».

D. 482. *I vescovi sono obbligati a condannare solennemente e pubblicamente i libri perniciosi penetrati nelle loro diocesi?*

R. «Per darvi disposizioni più generali, Venerabili Fratelli, in una materia così grave, se nelle vostre diocesi circolano libri perniciosi, adoperatevi per bandirli, ricorrendo anche a solenni condanne. Sebbene la Sede Apostolica si adoperi con ogni mezzo per togliere dalla circolazione questi libri, essi sono talmente aumentati di numero che le forze sono insufficienti per condannarli tutti. E allora avviene che la medicina giunga troppo tardi, quando, per l'eccessiva attesa, il male ha già preso piede. Vogliamo pertanto che i Vescovi, deposto ogni timore, messa da parte la prudenza della carne, incuranti delle grida dei malvagi, soavemente sì, ma con fermezza, compiano ciascuno il proprio dovere, memori di quanto prescriveva Leone XIII nella Costituzione Apostolica «*Officiorum*»: «*Gli Ordinari, anche in qualità di delegati della Sede Apostolica, si adoperino a proibire e condannare i libri e altri scritti nocivi pubblicati o diffusi nella loro diocesi, e a toglierli dalle mani dei fedeli*». Con queste parole si concede un diritto, ma si impone anche un dovere. E nessuno creda di avere adempiuto questo dovere deferendo a Noi l'uno o l'altro libro, mentre si permette che moltissimi altri libri siano divulgati e diffusi».

D. 483. *I vescovi possono e debbono condannare a volte anche libri muniti dell'Imprimatur?*

R. «E in questo, Venerabili Fratelli, non vi deve trattenere il fatto che l'autore di qualche libro abbia ottenuto altrove l'*Imprimatur*, sia perché tale concessione potrebbe essere simulata, sia perché potrebbe essere stata concessa per negligenza, o per troppa benignità o troppa fiducia verso l'autore; e ciò talvolta può accadere negli Ordini Religiosi. Si aggiunga che come lo stesso cibo non è adatto per tutti, così i libri, che in un certo luogo sono innocui, per un complesso di cose possono essere nocivi in un altro. Pertanto se un Vescovo, udito il parere di persone prudenti, riterrà di dover condannare nella sua diocesi qualcuno di questi libri, gliene diamo ampia facoltà, anzi glielo imponiamo come dovere. Ovviamente la cosa si faccia con discrezione, limitando per ora la proibizione soltanto al clero».

D. 484. *In questo caso i librai cattolici possono continuare a vendere questi libri proibiti solo al clero?*

R. «In questo caso sarà obbligo dei librai cattolici di non porre in vendita i libri condannati dal Vescovo».

D. 485. *Quali sono gli obblighi dei Vescovi verso i librai cattolici?*

R. «E poiché qui cade il discorso, i Vescovi vigilino che i librai cattolici, per bramosia di guadagno, non abbiano a spacciare merce malsana: è certo che nei cataloghi compaiono e vengono abbondantemente lodati molti libri dei modernisti. E se i librai rifiutassero l'obbedienza, i Vescovi, dopo una salutare ammonizione, non esitano a privarli del titolo di librai cattolici; similmente, e a maggior diritto, se avranno il titolo di librai vescovili. Se poi avessero il titolo di librai pontifici, li deferiscano alla Sede Apostolica. A tutti poi ricordiamo l'articolo XXVI della citata Costituzione Apostolica «*Officiorum*»: «*Tutti coloro che abbiano ottenuto la facoltà Apostolica di leggere e trattenere libri proibiti, non sono per questo autorizzati a leggere libri o giornali condannati dagli Ordinari locali, qualora nell'indulto Apostolico non sia data espressa licenza di leggere e trattenere libri condannati da chiunque*».

D. 486. *In materia di pubblicazioni quali sono i doveri dei Vescovi?*

R. «Ma non basta impedire la lettura e la vendita dei libri cattivi; è necessario impedirne anche la stampa. Quindi i Vescovi concedano la facoltà di stampa con la massima severità».

D. 487. *I Vescovi devono nominare dei Censori d'Ufficio?*

R. «E poiché è grande il numero delle pubblicazioni che ai sensi della Costituzione «*Officiorum*» esigono l'autorizzazione dell'Ordinario, né il Vescovo può da solo conoscere tutto preventivamente, in talune diocesi vengano nominati in numero conveniente dei censori d'ufficio per l'esame degli scritti. Noi lodiamo grandemente siffatta istituzione di censura, e non solo esortiamo, ma prescriviamo che sia estesa a tutte le diocesi. In tutte le Curie vescovili, pertanto, si stabiliscano censori con il compito di conoscere gli scritti destinati alla pubblicazione; costoro siano scelti dall'uno e dall'altro clero; siano uomini raccomandati per età, erudizione e prudenza, e che sappiano tenere il giusto mezzo e la via sicura nell'approvare o disapprovare le dottrine».

D. 488. *Quale sarà il compito dei Censori?*

R. «Ad essi venga affidato l'incarico di esaminare quello che, secondo gli articoli XLI e XLII della citata Costituzione, ha bisogno di licenza per essere pubblicato. Il censore darà per iscritto la sua sentenza. Se questa sarà favorevole, il Vescovo concederà la facoltà di stampa con la parola *Imprimatur*, la quale però sarà preceduta dalla formula *Nihil obstat* e dal nome del censore».

D. 489. *Anche nella Curia Romana devono essere istituiti dei Censori?*

R. «Anche nella Curia romana, non altrimenti che in tutte le altre, si stabiliranno censori d'ufficio. La designazione dei medesimi, dopo avere interpellato il Cardinale Vicario, e con il consenso e l'approvazione dello stesso Sommo Pontefice, spetterà al Maestro del sacro Palazzo Apostolico. A lui spetterà destinare il censore per ogni singolo scritto. La facoltà di stampa sarà concessa dallo stesso Maestro e dal Cardinale Vicario del Papa o dal suo Vicegerente, dopo che è stata premessa dal censore la formula d'approvazione «*Nihil obstat*», come abbiamo detto sopra, con il nome dello stesso censore. Soltanto in casi straordinari e molto raramente, a prudente giudizio del Vescovo, si potrà omettere la menzione del Censore».

D. 490. *Qualche volta si potrà omettere il nome del Censore?*

R. «Agli autori degli scritti non si farà mai conoscere il nome del censore prima che questi abbia dato giudizio favorevole, affinché al censore stesso non sia arrecata alcuna molestia o mentre esamina gli scritti, oppure quando non ne approva la stampa».

D. 491. *A quali condizioni un Censore potrà essere scelto tra i religiosi di un Istituto?*

R. «Non si scelgano censori dagli Ordini religiosi senza prima averne segretamente il parere del Superiore provinciale o, se si tratta di Roma, del Superiore generale: questi poi dovranno attestare secondo coscienza circa i costumi, la scienza e l'integrità della dottrina dell'eligendo».

D. 493. *Di quali approvazioni devono essere munite le opere pubblicate dai religiosi?*

R. «Ammoniamo i Superiori religiosi del loro gravissimo dovere di non permettere mai ai loro sudditi di stampare alcunché senza la previa autorizzazione loro e dell'Ordinario diocesano».

D. 494. Il Censore può utilizzare il suo titolo per difendere posizioni personali?

R. «Per ultimo affermiamo e dichiariamo che il titolo di censore, di cui taluno sia insignito, non ha valore e non può mai essere usato per dar credito alle private opinioni del medesimo».

§ 6: DIREZIONE DEI GIORNALI E COLLABORAZIONE AI MEDESIMI PER PARTE DEL CLERO

D. 495. I membri del clero regolare o secolare possono dirigere riviste o giornali senza il permesso degli Ordinari?

R. «Detto questo in generale, ordiniamo di osservare con la maggior diligenza quanto nell'articolo XLII della Costituzione "Officiorum" viene così prescritto: "È vietato ai sacerdoti secolari assumere la direzione di giornali e di periodici senza la preventiva autorizzazione dell' Ordinario". Chiunque dovesse usare malamente di questa autorizzazione, dopo essere stato ammonito, ne verrà privato».

D. 496. Quali doveri hanno i Vescovi verso i collaboratori o corrispondenti di giornali o riviste?

R. «Circa quei sacerdoti, che hanno titolo di corrispondenti o collaboratori, poiché avviene non raramente che pubblicano, nei giornali o nei periodici, scritti infetti di modernismo, i Vescovi provvedano affinché non lo facciano; se lo faranno, li ammoniscano e proibiscano loro di scrivere».

D. 497. Qual p il dovere dei Superiori dei Religiosi e, in caso di trascuratezza, dei Vescovi?

R. «Ammoniamo con ogni rigore che lo stesso facciano anche i Superiori degli Ordini religiosi; se si comportassero con negligenza, gli Ordinari provvedano con autorità delegata del Sommo Pontefice».

D. 498. È necessario nominare un Censore per ogni rivista o giornale? Quale sarà poi il suo diritto e quello del Vescovo?

R. «I giornali e i periodici scritti da cattolici abbiano, per quanto possibile, un censore loro assegnato. Sarà obbligo di costui leggere opportunamente i singoli fogli o fascicoli dopo che sono pubblicati; se troverà qualcosa di pericoloso, ordinerà che sia corretto al più presto. Lo stesso diritto avrà il Vescovo, anche nel caso in cui il censore non sia intervenuto».

§ 7: DEI CONGRESSI DI SACERDOTI

D. 499. Quali sono le regole che i Sacerdoti devono seguire per organizzare o prender parte ad un congresso sacerdotale?

R. «Abbiamo già ricordato i congressi e i pubblici convegni, nei quali i modernisti si impegnano a difendere apertamente e a propagare le loro opinioni. Per l'avvenire, i Vescovi non permettano più che si facciano convegni di Sacerdoti, se non in casi rarissimi. E se li permetteranno, lo facciano soltanto a condizione che non si trattino argomenti che sono di pertinenza dei Vescovi o della Sede Apostolica; non vi si facciano proposte o richieste che implicino usurpazione della sacra potestà; non vi si faccia assolutamente menzione di quanto sa di modernismo, di presbiterianesimo, o di laicismo. A tali convegni, che dovranno essere autorizzati volta per volta, per iscritto e in tempo opportuno, non potrà intervenire nessun sacerdote d'altra diocesi, se non avrà una lettera commendatizia del proprio Vescovo. A tutti i sacerdoti non passi poi mai di mente ciò che Leone XIII raccomandava con parole gravissime: "I sacerdoti abbiano come cosa sacra l'autorità dei loro Pasto-

ri; tengano per certo che l'ufficio sacerdotale, se non si esercita sotto il magistero dei Vescovi, non sarà mai né santo, né abbastanza utile, né decoroso"²⁸».

§ 8: ISTITUZIONE IN OGNI DIOCESI DI UN CONSIGLIO DI VIGILANZA

D. 500. Con quali parole Pio X ordina la costituzione dei Consigli di Vigilanza in ogni Diocesi?

R. «Ma a che cosa gioveranno, Venerabili Fratelli, i Nostri comandi e le Nostre prescrizioni se non verranno osservati a dovere e con fermezza? Affinché questo avvenga, ci è parso giusto estendere a tutte le diocesi ciò che i Vescovi dell'Umbria parecchi anni or sono stabilirono con moltissima prudenza per le loro: "Allo scopo di estirpare gli errori già diffusi e di impedire che si diffondano ulteriormente, o che esistano tuttavia maestri di empietà per mezzo dei quali si perpetuino i perniciosi effetti originati da tale diffusione, il sacro Congresso, seguendo gli esempi di San Carlo Borromeo, stabilisce che in ogni diocesi si istituisca un Consiglio di stimati uomini dei due cleri, al quale spetti di vigilare se e con quali arti i nuovi errori si dilatino o si propaghino, e di avvertire il Vescovo, perché con decisione concorde adotti i rimedi con i quali il male possa essere estinto fin dall'inizio e non possa espandersi a rovina delle anime e, ciò che è peggio, si rafforzi e cresca"²⁹. Stabiliamo dunque che un siffatto Consiglio, che si chiamerà di vigilanza, venga istituito quanto prima nelle singole diocesi».

D. 501. Come saranno scelti i membri di tale Consiglio?

R. «I membri di tale Consiglio verranno scelti con le stesse norme già prescritte per i censori dei libri».

D. 502. Quando devono riunirsi tali membri? Inoltre, sono essi obbligati dal segreto?

R. «Ogni due mesi, in un giorno determinato, si raduneranno in presenza del Vescovo: le cose trattate o stabilite saranno sottoposte all'obbligo del segreto».

D. 503. Qual è l'incarico ad essi affidato?

R. «I doveri dell'ufficio a loro affidato saranno i seguenti. Scrutino con vigilanza gli indizi e le tracce del modernismo sia nei libri che nell'insegnamento: con prudenza, ma con prontezza ed efficacia prescrivano quanto è necessario per l'incolumità del clero e della gioventù».

D. 504. A cosa devono prestare specialmente attenzione?

R. «Combattano le novità di parole e rammentino gli ammonimenti di Leone XIII: "Non si può approvare nelle pubblicazioni cattoliche un linguaggio che, ispirandosi a malsane novità, sembri deridere la pietà dei fedeli e parli di nuovi orientamenti della vita cristiana, di nuove direttive della Chiesa, di nuove aspirazioni dell'anima moderna, di nuova vocazione sociale del clero, di un nuovo umanesimo cristiano e di altre novità del genere"³⁰».

D. 505. I membri del consiglio devono fare attenzione a ciò che tratta di pie tradizioni locali e di reliquie?

R. «Queste novità non devono essere tollerate nei libri e sulle cattedre. Non trascurino i libri nei quali si tratta delle pie tradizioni di ciascun luogo o delle sacre Reliquie. Neppure permettano che tali questioni siano discusse nei giornali o nei periodici destinati a favorire la pietà, né con espressioni che sappiano di ludibrio e di disprezzo, né con affermazioni decise, specialmente, come accade il più delle volte, quando ciò che viene affermato non passa i limiti della probabilità, o si basa su opinioni pregiudicate».

D. 506. Quali norme si devono seguire a proposito delle Sacre Reliquie?

R. «Riguardo alle sacre Reliquie, ci si regoli in questo modo. Se i Vescovi, i quali sono i soli giudici in questa materia, dovessero venire a sapere che una Reliquia è falsa, la tolgano senz'altro dalla venerazione dei fedeli. Se le autentiche di qualche Reliquia, o per civili rivolgimenti o per qualsiasi altra causa, sono andate perdute, non venga più esposta al pubblico, se non dopo la ricognizione fatta dal Vescovo. L'argomento di prescrizione o di fondata presunzione avrà valore soltanto quando il culto sia affidabile per la sua antichità: il che è conforme al decreto emanato nel 1896 dalla Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie nel quale si dice: *«Le Reliquie antiche sono da conservarsi nella venerazione che ebbero finora, fuorché nei casi particolari in cui si abbiano argomenti certi che sono false o supposte»*».

D. 507. Quali norme si deve seguire invece nel caso delle pie tradizioni?

R. «Nel giudicare poi delle pie tradizioni è necessario ricordare che la Chiesa in questa materia fa uso di tanta prudenza da non permettere che tali tradizioni vengano raccontate nei libri se non con molta cautela e premettendo la dichiarazione prescritta da Urbano VIII; e anche dopo questo, non si ammette con ciò la verità del fatto, ma solo non si proibisce di credervi, qualora non manchino argomenti umani per crederlo. Così appunto dichiarava già trent'anni fa la Santa Congregazione dei Riti per difendere i riti legittimi: *«Siffatte Apparizioni o Rivelazioni non sono state né approvate, né condannate dalla Sede Apostolica, ma soltanto permesse, cioè da credersi soltanto per fede umana e secondo la tradizione di cui godono, confermata anche da attendibili testimoni e documenti»*³¹. Nessun timore per chi si adegua a questa regola. Infatti il culto di qualsiasi Apparizione, in quanto riguarda il fatto stesso e si dice *relativo*, ha sempre implicita la condizione che il fatto sia vero; in quanto poi è *assoluto*, si fonda sempre sulla verità perché è diretto alle persone stesse dei Santi che vengono onorati. Altrettanto si deve affermare delle Reliquie».

D. 508. Il Consiglio di Vigilanza deve anche sorvegliare le istituzioni sociali e gli scritti sulle questioni sociali?

R. «Domandiamo poi al Consiglio di vigilanza di tener d'occhio assiduamente e diligentemente gli istituti sociali e tutti gli scritti di questioni sociali, affinché non vi si celi nulla di modernismo, ma siano conformi alle prescrizioni dei Romani Pontefici».

§ 9: RELAZIONE TRIENNALE PRESCRITTA AI VESCOVI

D. 509. Che cosa prescrive infine il Sommo Pontefice a tutti i Vescovi e a tutti i Superiori generali di Ordini religiosi?

R. «Affinché le cose fin qui stabilite non vadano in dimenticanza, vogliamo ed ordiniamo che i Vescovi di ciascuna diocesi, trascorso un anno dalla pubblicazione della presente Lettera, e in seguito ogni triennio, riferiscano con diligente e giurata esposizione alla Sede Apostolica su quanto si prescrive in essa, e sulle dottrine che corrono in mezzo al clero, specialmente nei Seminari e negli altri Istituti cattolici, compresi anche quelli che sono esenti dall'autorità dell'Ordinario. Lo stesso ordiniamo ai Superiori generali degli Ordini religiosi per i loro dipendenti».

CONCLUSIONE:

LA CHIESA ED IL PROGRESSO SCIENTIFICO

Venerabili Fratelli, abbiamo ritenuto che queste cose dovessero essere scritte per la salvezza d'ogni credente. Gli avversari della Chiesa certamente ne abuseranno per rinnovare la vecchia calunnia in forza della quale siamo fatti passare per nemici del sapere e del progresso dell'umanità. Per contrastare tali accuse, che la storia della religione cristiana respinge con continui argomenti, e per opporre qualcosa di nuovo, è Nostra intenzione far sì che sorga uno speciale Istituto, nel quale, con l'aiuto dei cattolici più insigni per fama di sapienti, sia promossa la ricerca su ogni fatto di scienza e ogni genere di erudizione, sotto la guida e il magistero della verità cattolica. Dio faccia sì che possiamo dare compimento felice a questo disegno, assecondati dall'aiuto di tutti coloro che amano di sincero amore la Chiesa di Cristo. Ma di questo progetto tratteremo un'altra volta.

Frattanto per voi, Venerabili Fratelli, nell'opera e nello zelo dei quali grandemente confidiamo, Noi imploriamo con tutto il cuore la pienezza della luce celeste affinché, in tanto pericolo per le anime a causa degli errori che si diffondono ovunque, vediate quel che si deve e si può fare, e con ogni ardore e forza vi impegniate. Vi assista con la sua virtù Gesù Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede; vi assista con la sua preghiera e il suo aiuto la Vergine Immacolata, vincitrice di tutte le eresie.

E noi, come pegno della Nostra carità e del conforto divino nelle avversità, impartiamo di gran cuore a voi, al clero e alle vostre popolazioni, l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 settembre 1907, nell'anno quinto del nostro Pontificato.

Pio PP. X

¹ Act. 20, 30.

² Tit. 1, 10.

³ II Tim. 3, 13.

⁴ De Revel. can. 1.

⁵ Ibid. can. 2.

⁶ De Fide can. 3.

⁷ De Revel. can. 3.

⁸ Gregor. XVI. Lett. Enc. Singularis Nos, 25 giugno 1834.

⁹ Brev. al Vescovo Wratistav, 15 giugno 1857.

¹⁰ Lettera ai Maestri di teologia di Parigi, 7 luglio 1228.

¹¹ Prop. 29 condann. da Leone X, Bolla Exurge Domine, 16 maggio 1520: «Si è aperta a noi una strada per snervare l'autorità dei Concili e contraddire liberamente le loro deliberazioni, e giudicare i loro decreti e manifestare apertamente tutto ciò che ci sembra vero, sia esso stato approvato o condannato da qualsiasi Concilio».

¹² Sess. VII, De Sacramentis in genere, can. 5.

¹³ Prop. 2: «La proposizione che afferma che il potere fu dato da Dio alla Chiesa affinché fosse trasmesso ai Pastori, che sono i suoi ministri per la salvezza delle anime, intesa nel senso che dalla comunità dei fedeli derivi nei Pastori la potestà del ministero e del governo ecclesiastico: eretica».

Prop. 3: «Inoltre, la proposizione che afferma che il Romano Pontefice è il Capo ministeriale, spiegata nel senso che il Romano Pontefice non da Cristo in persona del beato Pietro, ma dalla Chiesa riceva il potere del ministero con il quale, come successore di Pietro, è il vero vicario di Cristo e capo di tutta la Chiesa: eretica».

¹⁴ Encycl. Qui pluribus, 9 novembre 1846.

¹⁵ Syll. prop. 5.

¹⁶ Const. Dei Filius, cap. 4.

¹⁷ Loc. cit.

¹⁸ Ad Rom. I, 21-22.

¹⁹ Conc. Vat. De Rev., c. 2.

²⁰ Epist. 28.

²¹ Lettera Encicl. Singulari Nos, 25 giugno 1834.

²² Syll. prop. 13.²³ Motu proprio. *Ut mysticam*, 14 marzo 1891.²⁴ Leo XIII, Enc. *Aeterni Patris*.²⁵ Leo XIII, Lett. ap. *In magna*, 10 dicembre 1889.²⁶ Alloc. 7 marzo 1880.²⁷ Loc. cit.²⁸ Litt. Enc. *Nobilissima Gallorum*, 10 febbraio 1884.²⁹ Atti del Congresso dei Vesc. dell'Umbria, novembre 1849, Tit. II, art. 6.³⁰ Instruct. S. C. NN. EE. EE. 27 gennaio 1902.³¹ Decr. 2 maggio 1877.

LAMENTABILI

Decreto del Sant'Uffizio

3 luglio 1907

Con lamentevoli frutti, l'età nostra, insofferente di freno nell'indagare le ragioni ultime delle cose, non di rado segue talmente le novità, che, lasciata da parte, per così dire, l'eredità del genere umano, cade in errori gravissimi. Questi errori sono di gran lunga più perniciosi qualora si tratti della disciplina sacra, dell'interpretazione della Sacra Scrittura, dei principali misteri della Fede.

È da dolersi poi grandemente che, anche tra i cattolici, si trovino non pochi scrittori, che oltrepassando i limiti stabiliti dai Padri e dalla Santa Chiesa stessa, sotto le apparenze di più alta intelligenza e col nome di considerazione storica, cercano un tal progresso dei dogmi che, in realtà, è la corruzione dei medesimi.

Affinché, dunque, errori siffatti, che ogni giorno si spargono tra i fedeli, non mettano radici nelle loro anime e corrompano la sincerità della Fede, piacque al Santissimo Signore nostro Pio per divina Provvidenza Papa X, che per questo ufficio della Sacra Romana ed Universale Inquisizione si notassero e si riprovassero quelli che fra di essi sono i precipui.

Perciò, dopo istituito diligentissimo esame e avuto il voto dei Reverendi Signori Consultori, gli Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali. Inquisitori generali nelle cose di fede e di costumi giudicarono che le seguenti proposizioni sono da riprovarsi e da condannarsi, come si riprovano e si condannano con questo generale decreto.

Emancipazione dell'esegesi dal Magistero della Chiesa

1. La legge ecclesiastica che prescrive di sottoporre a previa censura i libri concernenti le divine Scritture non si estende ai cultori della critica o esegesi scientifica dei Libri del Vecchio e Nuovo Testamento.

2. L'interpretazione dei Sacri Libri da parte della Chiesa non dove, è vero, essere disprezzata; essa, però, soggiace al giudizio più accurato ed alla correzione degli esegeti.

3. Dai giudizi e dalle censure ecclesiastiche emanate contro l'esegesi libera e più colta si può dedurre che la fede proposta dalla Chiesa contraddice la storia e che i dogmi cattolici in realtà non si possono conciliare con le vere origini della religione cristiana.

4. Il magistero della Chiesa non può determinare il genuino senso delle Sacre Scritture nemmeno con definizioni dogmatiche.

5. Siccome nel deposito della fede si contengono solamente le verità rivelate, in nessun modo spetta alla Chiesa di sentenziare sulle asserzioni delle discipline umane.

6. Nella definizione delle verità la Chiesa discente e la Chiesa docente collaborano in tal maniera che alla Chiesa docente non resta altro che sanzionare le comuni opinioni di quella discente.

7. La Chiesa, quando condanna gli errori, non può esigere dai fedeli nessun assenso interno, mediante il quale abbraccino le sentenze da Lei emanate.

8. Son da considerarsi immuni da ogni colpa coloro che non tengono in conto le condanne emanate dalla Sacra Congregazione dell'Indice e da altre Sacre Congregazioni romane.

Ispirazione e inerranza della Sacra Scrittura

9. Di troppa semplicità o ignoranza danno segno coloro che credono che veramente Dio è autore della Sacra Scrittura.

10. L'ispirazione dei libri dell'Antico Testamento consiste in ciò: che gli scrittori israeliti esposero le dottrine religiose sotto un aspetto particolare poco noto o affatto ignoto ai pagani.

11. L'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura in modo da preservare da qualunque errore tutte e singole le sue parti.

12. L'esegeta, se vuole utilmente darsi agli studi biblici, deve prima di tutto mettere da parte qualsiasi opinione preconcepita sulla origine soprannaturale della Sacra Scrittura ed interpretare questa non diversamente dagli altri documenti puramente umani.

13. Le parabole evangeliche furono redatte artificialmente dagli stessi Evangelisti e dai cristiani della seconda e terza generazione per dar ragione del poco frutto della predicazione di Cristo presso gli Ebrei.

14. In parecchie narrazioni gli Evangelisti riferirono non tanto ciò che era vero quanto ciò che, sebbene falso, stimarono più utile ai lettori.

15. Gli Evangelii furono accresciuti di continue aggiunte e correzioni fino a che non fu definito e costituito il canone; perciò in essi della dottrina di Cristo non rimase che una tenue ed incerta traccia.

16. Le narrazioni di Giovanni non sono storia propriamente, ma mistica contemplazione del Vangelo; i discorsi contenuti nel suo Vangelo sono meditazioni teologiche intorno al mistero della salvezza, prive di verità storica.

17. Il quarto Vangelo esagerò i miracoli non solamente perché apparissero più straordinari, ma anche perché fossero più adatti a significare l'opera e la gloria del Verbo incarnato.

18. Giovanni rivendica per sé la qualità di testimone di Cristo, ma in verità non è altro che un testimone esimio della vita cristiana, cioè della vita di Cristo nella Chiesa alla fine del primo secolo.

19. Gli esegeti eterodossi hanno espresso il vero senso delle Scritture più fedelmente degli esegeti cattolici.

Il concetto di rivelazione e di dogma

20. La rivelazione non poté essere altro che la coscienza acquisita dall'uomo della sua relazione con Dio.

21. La rivelazione che costituisce l'oggetto della fede cattolica, non terminò con gli Apostoli.

22. I dogmi che la Chiesa propone come rivelati non sono verità cadute dal Cielo, ma sono una interpretazione dei fatti religiosi che l'umana mente ha acquisito con laborioso sforzo.

23. Può esistere ed esiste in realtà una opposizione tra i fatti raccontati nella Sacra Scrittura e i dogmi della Chiesa fondati su di essi; così che il critico può rigettare come falsi alcuni fatti che la Chiesa ritiene certissimi.

24. Non è da riprovarsi l'esegeta che costruisce delle premesse, dalle quali consegue che i dogmi sono storicamente falsi o dubbi, purché non neghi direttamente i dogmi stessi.

25. L'assenso della fede poggia in ultima analisi su un cumulo di probabilità.

Cristo

26. I dogmi della fede sono da ritenersi solamente secondo il senso pratico, cioè come norma obbligatoria dell'azione, non però come norma del credere.

27. La divinità di Gesù Cristo non è provata dai Vangeli, ma è un dogma che la coscienza cristiana ha dedotto dalla nozione di Messia.

28. Gesù, nell'esercizio del suo ministero, non parlava allo scopo di insegnare che egli era il Messia; né i suoi miracoli avevano lo scopo di dimostrare ciò.

29. Si può concedere che il Cristo che ci presenta la storia è molto inferiore al Cristo che è oggetto della fede.

30. In tutti i testi evangelici il nome «figlio di Dio» equivale solamente al nome di «Messia»; non significa affatto che Cristo è il vero e naturale Figlio di Dio.

31. La dottrina che Paolo, Giovanni e i Concili di Nicea, di Efeso e Calcedonia insegnano intorno a Cristo non è quella che insegnò Gesù, ma quella che di Gesù ha concepito la coscienza cristiana.

32. Non si può conciliare il senso naturale dei testi evangelici con quello che i nostri teologi insegnano sulla coscienza e scienza infallibile di Gesù Cristo.

33. È evidente, per chiunque non segua opinioni preconcepite, che o Gesù professò un errore circa la prossima venuta messianica, o che la maggior parte della sua dottrina, contenuta nei Vangeli sinottici, manca di autenticità.

34. Il critico non può attribuire a Cristo una scienza illimitata se non facendo l'ipotesi — storicamente inconcepibile e che ripugna al senso morale — che Cristo come uomo abbia avuto la scienza di Dio e, nondimeno, non abbia voluto comunicare ai suoi discepoli ed alla posterità la cognizione di molte cose.

35. Cristo non sempre ebbe coscienza della sua dignità messianica.

36. La resurrezione del Salvatore non è propriamente un fatto di ordine storico, ma un fatto di ordine meramente soprannaturale né dimostrato, né dimostrabile, che la coscienza cristiana dedusse gradatamente da altri fatti.

37. La fede nella risurrezione di Cristo in principio non fu tanto sul fatto stesso della risurrezione quanto sulla vita immortale di Cristo presso Dio.

38. La dottrina della morte espiatoria di Cristo non è evangelica, ma solo paolina.

I Sacramenti

39. Le opinioni sull'origine dei Sacramenti, delle quali erano imbevuti i Padri tridentini e che, senza dubbio, influirono sui loro canoni dogmatici, distano molto da quelle che oggi meritano credito presso gli storici indagatori del cristianesimo.

40. I Sacramenti ebbero origine dal fatto che gli Apostoli ed i loro successori interpretarono una qualche idea ed una qualche intenzione di Cristo, indotti a ciò dalle circostanze e dai fatti.

41. I Sacramenti hanno il solo scopo di richiamare alla mente dell'uomo la presenza sempre benefica del Creatore.

42. La comunità cristiana introdusse la necessità del Battesimo adottandolo come rito necessario ed annettendogli gli obblighi della professione cristiana.

43. L'uso di conferire il battesimo ai bambini fu una evoluzione disciplinare, la quale divenne una delle cause per cui quel sacramento si divise in due: nel battesimo e nella penitenza.

44. Nulla prova che il rito del sacramento della Cresima sia stato usato dagli Apostoli; la formale distinzione, poi, dei due sacramenti, cioè del battesimo e della cresima, non appartiene alla storia del cristianesimo primitivo.

45. Non tutto ciò che Paolo narra dell'istituzione dell'Eucaristia (I Cor. 11, 23-25), deve considerarsi come storico.

46. Non vi fu nella primitiva Chiesa, il concetto del peccatore cristiano riconciliato per mezzo dell'autorità della Chiesa; piuttosto la Chiesa, soltanto molto lentamente, si assuefece a questo concetto; anzi, anche dopo che la penitenza fu riconosciuta come istituzione della Chiesa, non si chiamava col nome di Sacramento, perché era riguardata come un Sacramento disonorevole.

47. Le parole del Signore: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro ai quali avrete rimesso i peccati saranno rimessi ed a coloro ai quali li avrete ritenuti saranno ritenuti» (Io. 20, 22-23) non si riferiscono affatto al Sacramento della penitenza, checché abbiano voluto asserire i Padri tridentini.

48. Giacomo, nella sua epistola (5, 14-15), non intende promulgare un sacramento di Cristo, ma raccomandare una qualche pia usanza e, se in questa usanza vede forse un mezzo di grazia, egli non lo prende in quel senso rigoroso, in cui lo presero i teologi, che stabilirono la nozione ed il numero dei Sacramenti.

49. Avendo la cena cristiana assunto poco a poco l'indole di azione liturgica, quelli che solevano presiederla acquisirono il carattere sacerdotale.

50. Gli anziani che, nelle adunanze dei cristiani, esercitavano l'ufficio di vigilare, furono dagli Apostoli istituiti preti o vescovi per provvedere all'ordinamento necessario delle crescenti comunità, e non propriamente per perpetuare la missione e il potere apostolico.

51. Il matrimonio non poté diventare un Sacramento della nuova legge se non tardi nella Chiesa, perché, affinché il matrimonio si riguardasse come sacramento, era necessario che precedesse la piena evoluzione teologica della dottrina sulla grazia e sui sacramenti.

La costituzione della Chiesa

52. Fu estraneo dalla mente di Cristo istituire la Chiesa sulla terra come società che dovesse durare per una lunga serie di secoli; anzi, nel pensiero di Cristo il regno dei Cieli, unitamente con la fine del mondo, era ormai prossimo.

53. La costituzione organica della Chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, è soggetta a continua evoluzione.

54. I dogmi, i Sacramenti, la gerarchia, tanto per la loro concezione quanto per la loro realtà, non sono che interpretazioni ed evoluzioni dell'intelligenza cristiana,

le quali ingrandirono e perfezionarono il piccolo germe latente nel Vangelo con esterni incrementi.

55. Simon Pietro non ha mai sospettato che da Cristo gli affidato il primato della Chiesa.

56. La Chiesa Romana diventò capo di tutte le Chiese, non per disposizione della Divina Provvidenza, ma per circostanze puramente politiche.

57. La Chiesa si mostra ostile ai progressi delle scienze naturali e teologiche.

L'immutabilità delle verità religiose

58. La verità non è più immutabile dell'uomo stesso giacché essa si evolve con lui, in lui, e per lui.

59. Cristo non insegnò un determinato corpo dottrinale applicabile a tutti i tempi e a tutti gli uomini; ma piuttosto iniziò un certo movimento religioso che si è adattato e deve adattarsi ai diversi tempi e luoghi.

60. La dottrina cristiana nei suoi esordi fu giudaica, ma per successive evoluzioni divenne prima paolina, poi giovannea, finalmente ellenica ed universale.

61. Si può dire senza paradosso che nessun capitolo della Scrittura, dal primo della Genesi fino all'ultimo dell'Apocalisse, contiene una dottrina completamente identica a quella che la Chiesa insegna sul medesimo soggetto e perciò nessun capitolo della Scrittura ha lo stesso senso per il critico e per il teologo.

62. I principali articoli del Simbolo apostolico non avevano per i cristiani dei primi tempi lo stesso significato che hanno per i cristiani del nostro tempo.

63. La Chiesa si dimostra incapace di tutelare efficacemente la morale evangelica, perché ostinatamente resta attaccata a dottrine immutabili, inconciliabili con i progressi moderni.

64. Il progresso delle scienze esige che si riformino i concetti della dottrina cristiana su Dio, sulla creazione, sulla rivelazione, sulla persona del Verbo incarnato, sulla redenzione.

65. Il cattolicesimo odierno non potrà conciliarsi con la vera scienza se non si trasforma in un cristianesimo non dogmatico, cioè in un protestantesimo latitudinario e liberale.

Censura del Papa

«Sua Santità ha approvato e confermato il decreto degli Eminentissimi Padri e ha ordinato che tutte e singole le proposizioni sopra recensite debbano da tutti ritenersi per riprovate e pros critte».